



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio), 6^a (Finanze e tesoro) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione), VI (Finanze) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

INFORMATIVA DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE IN RELAZIONE ALLA RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO DEL PROSSIMO 30 NOVEMBRE SULLA RIFORMA DEL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ (MES) E L'INTRODUZIONE DEL DISPOSITIVO DI SOSTEGNO AL FONDO DI RISOLUZIONE UNICO

2^a seduta: lunedì 30 novembre 2020

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione del Senato STEFANO, indi del Presidente della VI Commissione della Camera MARATTIN

I N D I C E

Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alla riunione dell'Eurogruppo del prossimo 30 novembre sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (MES) e l'introduzione del dispositivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico

PRESIDENTE:		GIACOMONI (FI), <i>deputato</i>	Pag. 41
- MARATTIN	Pag. 27	GIAMMANCO (FIBP-UDC), <i>senatrice</i>	23
- STEFANO	3, 15, 33 e <i>passim</i>	GUALTIERI, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	4, 17, 18 e <i>passim</i>
BAGNAI (L-SP-PSd'Az), <i>senatore</i>	22	LANNUTTI (M5S), <i>senatore</i>	16
BIGNAMI (FDI), <i>deputato</i>	40	LONARDO (Misto), <i>senatrice</i>	21
BORGHI Claudio (Lega), <i>deputato</i>	26, 32, 46	LOREFICE (M5S), <i>senatore</i>	34
BOTTICI (M5S), <i>senatrice</i>	43	LUCASELLI (FDI), <i>deputata</i>	26
BRUNETTA (FI), <i>deputato</i>	19	MANIERO (M5S), <i>deputato</i>	24
* BUCCARELLA (Misto), <i>senatore</i>	35	* PETTARIN (FI), <i>deputato</i>	41
CANDIANI (L-SP-PSd'Az), <i>senatore</i>	15, 17	PICETTO FRATIN (FIBP-UDC), <i>senatore</i>	33
CATTANEO (FI), <i>deputato</i>	37	RADUZZI (M5S), <i>deputato</i>	42
DE BERTOLDI (FdI), <i>senatore</i>	17	SCERRA (M5S), <i>deputato</i>	18
DE LUCA (PD), <i>deputato</i>	38	UNGARO (IV), <i>deputato</i>	36
FASSINA (LEU), <i>deputato</i>	20		
FERRERO (L-SP-PSd'Az), <i>senatrice</i>	43		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: Misto-NI-USEI-C!-AC; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP) - Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.

Interviene, in videoconferenza, il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri.

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione del Senato STEFANO

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Informativa del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alla riunione dell'Eurogruppo del prossimo 30 novembre sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (MES) e l'introduzione del dispositivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alla riunione dell'Eurogruppo del prossimo 30 novembre sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (MES) e l'introduzione del dispositivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, per la procedura informativa odierna è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

L'odierna seduta si svolge in una forma in un certo senso straordinaria, essendo ben sei le Commissioni congiunte di Camera e Senato oggi qui riunite. Avverto pertanto che i tempi a disposizione sono abbastanza stretti su un tema molto dibattuto – la riforma del Trattato del MES – in un momento nel quale il nostro rapporto con l'Europa ha recuperato grande positività.

Di concerto con le Presidenze delle sei Commissioni congiunte, abbiamo organizzato i lavori nel modo seguente: daremo subito la parola al Ministro per il suo intervento, per circa trenta minuti; procederemo poi con gli interventi, facendo in modo di alternare tre deputati e tre senatori, per un massimo di tre minuti ciascuno, per un totale di dodici minuti per Gruppo. Sono questi i tempi che ci sono stati concessi e preannuncio che saremo rigidi nel farli rispettare. Al Ministro rimarranno circa quaranta minuti per rispondere alle domande che gli verranno rivolte, perché alle ore 13 dovremo interrompere l'audizione per impegni del Ministro.

Senza ulteriore indugio cedo pertanto la parola al Ministro, che ringrazio sin da ora a nome di tutti i presenti.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, senatrici e senatori, onorevoli, buongiorno.

In vista dell'importante appuntamento di oggi all'Eurogruppo sono lieto di intervenire per illustrare il pacchetto di riforme che verrà discusso, che riguarda tre elementi: il primo è la riforma del Meccanismo europeo di stabilità (MES); il secondo è la decisione sull'introduzione anticipata del dispositivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico, cosiddetto *common backstop*; il terzo è l'Accordo sulla valutazione della riduzione dei rischi nell'Unione bancaria. Questa seconda parte del pacchetto rappresenta la vera novità, il valore aggiunto dell'Eurogruppo di oggi. Il raggiungimento di un accordo sugli ultimi due punti, infatti, è di importanza strategica per il rafforzamento dell'Unione bancaria e per assicurare un'ulteriore rete di sicurezza per la stabilità del sistema finanziario.

Il meccanismo di supporto del Fondo di risoluzione unico, e cioè il *common backstop*, rappresenterebbe il secondo elemento di condivisione dei rischi a livello dell'Unione economica e monetaria, accanto allo stesso Fondo di risoluzione unico (FRU). L'avvio anticipato del meccanismo, sostenuto fortemente dall'Italia, costituirebbe un ulteriore segnale della continuità dell'impegno degli Stati partecipanti all'Unione bancaria di proseguire nel cammino verso la condivisione dei rischi. Spiego meglio questo elemento.

La riforma del MES incorpora l'introduzione del *backstop* comune al Fondo di risoluzione unico a partire dal 2024, però con una possibile introduzione anticipata, da maturare tenendo conto del rispetto di alcuni obiettivi di riduzione del rischio bancario. L'introduzione anticipata deve essere, quindi, preceduta da una decisione politica inerente alla riduzione del rischio e richiede anche delle modifiche all'Accordo intergovernativo (IGA) che regola il trasferimento e la messa in comune dei contributi al Fondo di risoluzione unico. Originariamente, questi due momenti erano immaginati in sequenza: prima la riforma del MES, poi la valutazione dei rischi e, infine, le modifiche all'Accordo intergovernativo e l'introduzione anticipata del *common backstop*. Ora, invece, grazie anche all'iniziativa italiana, questi tre momenti avverrebbero in contemporanea.

Se presa adesso, la decisione sull'introduzione anticipata del *backstop*, che diventerebbe quindi operativa all'inizio del 2022, e cioè con due anni di anticipo rispetto all'entrata in vigore naturale, avverrebbe nel contesto di una valutazione complessivamente positiva dello stato di salute del sistema bancario europeo e di quello italiano; punto su cui tornerò più specificatamente in seguito.

Questa decisione costituisce un'opportunità senz'altro da cogliere adesso, valorizzando una valutazione positiva dei progressi compiuti dalle nostre banche che porterebbe ad escludere ogni possibilità di ulteriori misure restrittive o comunque penalizzanti per le nostre banche. Anzi, sarà importante che questa valutazione dei rischi, che si punta

oggi a discutere e ad approvare, riguardi tutte le possibili vulnerabilità delle banche, inclusi gli attivi «opachi» presenti nei bilanci di alcune di esse, i cosiddetti *level 2* e *level 3 assets*, come peraltro richiesto dal Parlamento: un punto che noi chiederemo sia esplicitamente menzionato nelle conclusioni dell'Eurogruppo.

Coscienti di questa opportunità, ci impegneremo affinché la decisione politica positiva sulla riduzione dei rischi e sull'anticipazione del *common backstop* sia presa oggi insieme a quella sul Trattato MES, che sarebbe quindi parte di un pacchetto che comprenderebbe una valutazione positiva sul sistema bancario europeo e italiano. Di conseguenza, ci impegneremo affinché anche i due processi di firma e successiva ratifica del Trattato MES e dell'emendamento dell'Accordo intergovernativo per l'istituzione del *backstop* siano avviati insieme. Quindi, si avrebbe il passaggio da un processo a sequenza a un processo parallelo.

È questo un pacchetto – come già detto – che, grazie al ruolo dell'Italia, costituirebbe un ulteriore positivo passo avanti del processo di integrazione europea.

Riguardo al Trattato MES, vorrei evidenziare che, chiaramente, lo scenario che si presenta oggi ai nostri occhi è sicuramente profondamente mutato rispetto a quello di un anno fa; il che consente anche di ridimensionare critiche e dubbi che in passato erano stati posti da alcuni.

La crisi dovuta all'epidemia da Covid-19 è stata in prima istanza di tipo sanitario, ma si è rapidamente trasformata in crisi economico-sociale, richiedendo dunque delle azioni mirate di sostegno della domanda, dell'offerta, della liquidità, a livello sia nazionale sia comune europeo.

L'Unione economica e monetaria è stata messa a dura prova, ma noi tutti possiamo dire che ne sta uscendo sicuramente rafforzata e con una risposta comune senza precedenti. Emblematici, in questo senso, tra le misure e i provvedimenti messi a disposizione, oltre al ruolo fondamentale svolto dalla Banca centrale europea, sono i programmi SURE e *Next Generation EU*, che costituiscono un importante sostegno alla stabilità e alla coesione dell'Unione tramite l'emissione massiccia di titoli di debito comuni da parte della Commissione europea a favore di tutti gli Stati membri. È un passo quest'ultimo che definirei storico e che sposta nettamente l'azione europea verso la solidarietà, rafforzandone l'unità, con nuovi strumenti a sostegno di una crescita economica sostenibile e inclusiva. Il dispositivo per la ripresa e la resilienza (*Recovery and Resilience Facility*), *parte principale del Next Generation EU* – per esempio – servirà a sostenere gli investimenti pubblici e privati e le riforme, componenti necessari per la ripresa e la trasformazione delle nostre economie.

Ricordo che, in entrambi i casi, l'Italia rappresenta il primo beneficiario delle misure (27,4 miliardi di euro per SURE di prestiti e circa 209 miliardi di euro per *Next Generation EU*, tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto).

Di fatto, si tratta di un nuovo importante equilibrio, con nuovi strumenti e tappe importanti nell'ambito del processo di approfondimento dell'Unione economica e monetaria che sono state compiute e – vorrei sotto-

linearlo – che mettono al centro la Commissione europea e il metodo comunitario. Si tratta, quindi, di un contesto che muta anche il ruolo della stessa riforma MES, nella quale peraltro alcuni aspetti della riforma del Trattato sono stati ulteriormente da noi migliorati, prevedendo – per esempio – la cosiddetta *sub-aggregation* nelle *single-limb CACs*. Ma su questo poi tornerò.

Per la parte relativa al *common backstop*, nel corso del negoziato, anche in virtù delle posizioni sostenute dall'Italia, sono state apportate talune revisioni in senso migliorativo rispetto alla bozza inizialmente presentata o è stata evitata l'introduzione di clausole penalizzanti per l'operatività del meccanismo. L'intervento del MES – per esempio – richiede solo il rispetto dei criteri recati in allegato al Trattato e non sono state accolte le richieste di prevedere un regime di condizionalità macroeconomica a carico dello Stato membro della banca avviata alla risoluzione.

Veniamo brevemente agli aspetti procedurali.

L'accordo politico che l'Eurogruppo è chiamato a raggiungere avvierebbe il processo che potrebbe portare alla firma del nuovo Trattato MES e, contestualmente, dell'Accordo intergovernativo per l'introduzione anticipata del *common backstop* il prossimo 27 gennaio. Prima di quest'ultima data, i Capi di Stato e di Governo, in occasione dell'*Eurosummit* dell'11 dicembre, avranno modo di confrontarsi sul possibile accordo raggiunto in Eurogruppo.

Per completezza segnalo, infine, che con il raggiungimento dell'accordo politico sui due Trattati vi sarebbe convergenza anche sulle modifiche consequenziali alla documentazione cosiddetta di secondo livello.

Un aspetto che credo sia importante chiarire sin d'ora è che le decisioni di oggi pomeriggio, e di questo processo fino al 27 gennaio, poi ai processi di ratifica che potrebbero avvenire fino alla fine del 2021, riguardano unicamente la riforma del MES e l'introduzione anticipata del *common backstop*, oltre alla decisione sulla valutazione dello stato di salute e di rischio attuale delle banche europee, e vorrei sottolineare con forza che tutte queste decisioni non investono in alcun modo l'utilizzo del MES. La riforma del MES è, infatti, cosa distinta dalla scelta se utilizzare o meno il MES sanitario da parte dell'Italia. Su tale questione, come è noto, esistono posizioni diverse nel Parlamento e nella stessa maggioranza. Come il Governo ha sempre detto, ogni decisione a questo riguardo dovrà essere condivisa dall'intera maggioranza e approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda la tempistica e l'evoluzione delle riforme – come è noto – la riflessione su una possibile riforma del MES è iniziata a dicembre 2017, a seguito della presentazione di un pacchetto di proposte da parte della Commissione europea relative al più ampio processo di completamento dell'Unione economica e monetaria. In occasione del Consiglio europeo del dicembre 2018, in concomitanza con la decisione di assegnare al MES nuove funzioni per il sostegno comune al Fondo di risoluzione unico per le banche, sono state definite dai Capi di Stato e di Governo le linee guida della riforma, sulla base delle proposte elaborate dal precedente Eurogruppo (4 dicembre 2018). Quest'ultimo è stato, quindi,

incaricato di predisporre una bozza di revisione del Trattato istitutivo del MES sulla base dei punti già precisamente indicati dal Consiglio europeo del dicembre 2018.

Nella riunione del 13 giugno 2019, l'Eurogruppo ha quindi raggiunto un ampio consenso su una bozza di revisione del Trattato, che è stata poi presentata al successivo vertice dell'*Eurosummit* del 21 giugno, dove i *leader*, prendendo atto delle revisioni proposte, hanno invitato l'Eurogruppo a continuare i propri lavori nella seconda metà dell'anno per giungere a un accordo che includesse, oltre alla bozza di testo del Trattato già elaborata, anche la relativa documentazione legale di secondo livello.

Il 4 dicembre 2019 l'Eurogruppo ha raggiunto un accordo di massima, ma con riserva della conclusione delle procedure nazionali, sui punti principali dei documenti correlati alla riforma del MES, su alcuni dei quali si sarebbe però dovuta proseguire la discussione.

Riguardo agli altri aspetti inerenti all'approfondimento dell'Unione economica e monetaria, e in particolare l'Unione bancaria, l'Eurogruppo ha proposto di continuare i lavori su tutti gli elementi su base consensuale, accogliendo la richiesta avanzata in tal senso dall'Italia. È molto importante l'introduzione di questo requisito di base consensuale in relazione a temi cruciali anche per questo Parlamento, come la possibile modifica del regime prudenziale dei titoli di Stato, a cui il Governo italiano – come è noto – si oppone.

Al successivo vertice del 13 dicembre, i *leader* hanno accolto con favore i progressi compiuti e incaricato l'Eurogruppo di proseguire e finalizzare i lavori anche di secondo livello sulla riforma del MES, e contestualmente i lavori su tutti gli elementi dell'ulteriore rafforzamento dell'Unione bancaria, sempre su base consensuale.

A gennaio 2020, l'Eurogruppo ha avuto uno scambio di opinioni sul programma dei lavori inerenti all'approfondimento dell'Unione economica e monetaria. È stata promossa la prosecuzione dei negoziati al fine di raggiungere un accordo sugli altri punti rimasti in sospeso (quali il chiarimento sullo *status* giuridico dei *Terms of reference* delle CACs, conclusione del *Loan Facility Agreement* tra il MES e il Comitato di risoluzione unico), e infine sul tema dell'introduzione anticipata del *backstop* comune rispetto alla fine del periodo di transizione nel 2024.

Su tale aspetto voglio precisare che la linea dominante allora era stata – come già detto prima – che tra la finalizzazione del Trattato di riforma del MES e l'eventuale introduzione del *common backstop* vi fosse sequenzialità: prima l'Accordo del Trattato e poi la sua firma, e dopo, sulla base di una successiva valutazione positiva dell'avvenuta riduzione dei rischi, l'eventuale decisione politica per l'introduzione del *common backstop*. Come ho detto prima, grazie anche alle richieste dell'Italia, che verranno ribadite anche oggi, tale sequenzialità potrebbe essere ora superata e avere invece la piena contestualità tra tutti questi elementi, appunto, con i tre punti da definire e da concordare oggi: riforma, IGA e *backstop* e valutazione positiva della riduzione dei rischi al sistema bancario. Quindi, si passerebbe dalla sequenza al parallelismo.

Tornando alla ricostruzione del dibattito passato, l'intenzione era quella di raggiungere un accordo politico finale all'Eurogruppo del successivo 16 marzo. In ragione dello scoppio della pandemia di Covid-19, tuttavia, in tale occasione i Ministri delle finanze hanno convenuto di sospendere temporaneamente i lavori sul MES e rimandare la possibile finalizzazione politica dell'accordo a un momento più appropriato, dando assoluta priorità all'emergenza sanitaria e all'elaborazione di una risposta comune alla conseguente crisi, quella appunto che ha portato alle varie decisioni che ho precedentemente richiamato.

Lo scenario europeo è, nel frattempo, notevolmente cambiato rispetto a quello esistente solo un anno fa. L'emergenza di Covid-19, la conseguente crisi pandemica e le sue ripercussioni sul profilo economico e sociale hanno, infatti, spinto l'Unione europea ad adottare misure di sostegno senza precedenti, con una risposta unica e una prova di grande solidarietà.

In occasione dell'Eurogruppo dell'11 giugno 2020, i Ministri hanno convenuto che la crisi abbia rafforzato gli argomenti a favore del completamento dell'Unione bancaria e ritenuto importante riavviare la discussione – collegata alla riforma del MES – sull'introduzione anticipata del *backstop* comune. Tale rilevanza è stata confermata nella successiva riunione dell'Eurogruppo dell'11 settembre scorso. Quindi, quello stesso processo di maggiore condivisione dei rischi e delle risposte, che ha portato al Next Generation EU e alle altre misure, ha anche portato a superare – come l'Italia chiedeva – lo schema in serie – prima riforma MES, poi *common backstop* – per arrivare invece a una contestualità, che è appunto quella che si vede nell'agenda odierna dell'Eurogruppo.

Veniamo ora alla descrizione dei principali elementi inerenti alla proposta di riforma. Cominciamo dall'Accordo intergovernativo che disciplina l'introduzione anticipata del *common backstop*.

Per il finanziamento di una risoluzione bancaria, il regolamento che ha istituito il Meccanismo di risoluzione unico (SRM), diversi anni fa ormai, ha previsto anche la costituzione del Fondo di risoluzione unico, finanziato dai contributi del settore bancario.

Fin da dicembre 2013 l'Ecofin aveva concordato l'istituzione, dalla fine del 2023, di un meccanismo pubblico comune di supporto al Fondo di risoluzione unico qualora le risorse di questo fossero state insufficienti a coprire i costi di una risoluzione. Per il principio della «neutralità fiscale», tale finanziamento sarebbe poi stato restituito dal sistema bancario dell'Unione bancaria.

A dicembre 2018, il Consiglio europeo ha concordato di attribuire al MES la funzione di *backstop*, stabilendone gli elementi fondamentali e definendone la dotazione finanziaria, pari a quella del Fondo di risoluzione unico. Le caratteristiche del Meccanismo e le sue modalità operative sono quindi disciplinate nell'Accordo che modifica il Trattato MES limitatamente alle previsioni di principio. L'Accordo che modifica il Trattato MES reca in allegato i criteri in base ai quali è valutata dal Consiglio

di amministrazione del MES la concessione del finanziamento richiesto dal Comitato di risoluzione unico.

Con due risoluzioni del Consiglio dei Governatori verranno invece deliberate l'istituzione dello strumento, nonché le caratteristiche più rilevanti dello stesso. Il testo di queste due risoluzioni è già stato concordato dagli Stati firmatari dell'Accordo ed esse saranno deliberate dal Consiglio dei Governatori subito dopo la ratifica dello stesso da parte degli Stati membri.

È prevista, altresì, la stipula di un accordo quadro con il Comitato di risoluzione unico, deliberato dal Consiglio di amministrazione. Lo stesso organo è competente per l'approvazione delle linee guida che comprenderà le disposizioni procedurali e di livello operativo. Nell'assunzione delle rispettive delibere, il MES sarà vincolato, oltre che da quanto previsto nel Trattato, dai termini di riferimento (cosiddetti *ToRs*) concordati dall'Eurogruppo nel dicembre 2018.

Il *common backstop* sarà operativo, secondo questo schema, dal 31 dicembre 2023; termine del periodo entro il quale si sarebbe dovuto raggiungere il livello obiettivo delle risorse del Fondo di risoluzione unico. Ma, appunto, c'era anche la possibilità che il *common backstop* fosse avviato prima di tale data, attraverso una modifica dell'Accordo intergovernativo sul trasferimento dei contributi al Fondo di risoluzione unico.

Come ho detto, la decisione sulla introduzione anticipata a inizio 2022 del *backstop* prevede che sia effettuata preventivamente una valutazione sulla riduzione del rischio. Al riguardo, le istituzioni competenti (Commissione, Banca centrale europea e Comitato di risoluzione unico), con un'analisi congiunta, hanno valutato la situazione rispetto alle esposizioni deteriorate (NPL) e alla capacità di assorbimento delle perdite (requisito MREL, ossia *Minimum requirement of eligible liabilities and own funds*), che sono parametri individuati nei *Terms of reference* dell'esercizio, concordati nel 2018.

I risultati – questo è molto importante, perché è stata poi fatta questa analisi – appaiono positivi. Infatti, si sono registrati una significativa riduzione degli NPL in tutti i Paesi e un percorso di progressivo avvicinamento al requisito MREL, che dovrà essere rispettato nel 2024.

Pochi Paesi continuano ad avere indici NPL lordi e netti superiori ai parametri di riferimento. Tuttavia, occorre rimarcare che gli stessi Stati membri hanno riportato riduzioni degli indici di crediti deteriorati lordi e netti nel secondo trimestre del 2020; i dati non considerano le cessioni di NPL compiute o in corso di realizzazione dopo il 30 giugno ed entro il 31 dicembre 2020. I disinvestimenti continueranno a costituire una parte importante nelle future strategie di riduzione degli NPL.

Al riguardo, per quanto riguarda l'Italia, ci si attende che la media dell'NPL *ratio* lordo per le banche *significant* scenda al di sotto del 5 per cento – soglia individuata nei termini di riferimento del 2018 – grazie alle importanti cessioni che stanno avvenendo nel secondo semestre del 2020 e anche sulla base dell'incentivo fiscale alla cessione previsto dall'articolo 55 del decreto liquidità. Complessivamente, il settore bancario

italiano, incluse le banche di minori dimensioni, registrerà un tasso medio lordo di NPL intorno al 5,3 per cento.

Con riferimento al MREL, nel quarto trimestre 2019, si evidenzia il continuo progresso delle banche nell'accumulo dei requisiti MREL, nonostante il parallelo incremento dei valori-obiettivo da raggiungere.

La positiva riduzione dei rischi avvenuta in Italia è tale che, diversamente da altri Paesi, non ci sarebbe richiesto che vengano assunte iniziative specifiche, a livello di singole banche o di Paese, per agevolare l'accordo sull'introduzione anticipata. E questo è un punto davvero molto importante e positivo.

Detto questo, è ovvio che l'attenzione ai rischi rimane una priorità per le autorità sia nazionali che europee, laddove tali rischi sono non solo quelli legati agli NPL – di cui poi è possibile vedere un aumento a fronte dell'impatto della crisi pandemica, o all'accumulo dei requisiti MREL – ma anche quelli legati alla composizione degli attivi che possono includere – come è noto – anche elementi opachi o illiquidi come i cosiddetti *level 2 e level 3 assets*.

Tutto ciò detto, voglio precisare, qualora non sia stato chiaro, che la valutazione positiva dei rischi non implica automaticamente una decisione politica positiva sull'introduzione anticipata del *backstop*, che avverrà oggi, appunto.

Tuttavia è adesso chiaro – come sottolineato anche dalla Presidenza irlandese dell'Eurogruppo – che un eventuale mancato accordo politico sulla riduzione del rischio e sull'introduzione anticipata del *common backstop* rappresenterebbe invece uno scenario estremamente negativo, che metterebbe in luce una sostanziale incapacità di continuare il percorso verso il completamento dell'Unione bancaria, pregiudicando seriamente la sua realizzazione, o alludendo invece a una situazione negativa dal punto di vista del livello di riduzione dei rischi raggiunti dal sistema bancario europeo.

Veniamo invece alla riforma vera e propria del Trattato MES, i cui termini sono ampiamente noti e quindi sarò più sintetico, naturalmente pronto a chiarire ogni punto anche nel rispondere alle vostre domande.

Nell'ambito della proposta di riforma sono state precisate, per i Paesi in situazione economica e finanziaria particolarmente solida, le condizioni per l'accesso alla linea di credito PCCL (*Precautionary conditioned credit line*), rappresentate da criteri di eleggibilità *ex ante* relativi alla situazione economica e fiscale, ed è stata introdotta una procedura semplificata per l'accesso alla linea di credito, che prevede la presentazione di una lettera di intenti da parte del Paese richiedente invece che la firma di un *memorandum* d'intesa, come era richiesto in passato.

Per i Paesi che presentano alcune vulnerabilità, è stata confermata la linea di credito ECCL (*Enhanced conditions credit line*), cosiddetta rafforzata, rispetto alla quale non sono state previste modifiche dalla proposta di riforma. In quest'ultimo caso, il Paese si impegna a misure correttive volte ad affrontare tali carenze; le misure sarebbero limitate agli ambiti di vul-

nerabilità identificati e dovranno essere in linea con il quadro legislativo dell'Unione.

È significativo qui ricordare che la *Pandemic Crisis Line* è una *enhanced* e quindi si è visto come poi questa famosa condizionalità possa essere anche interpretata in modo estremamente leggero, limitandola – per esempio in questo caso – al semplice utilizzo in ambito sanitario dei prestiti.

Nell'ambito della riforma, sono state aggiornate anche le linee guida operative che descrivono, a livello tecnico, le modalità di accesso, le caratteristiche e il funzionamento delle linee di credito.

È importante sottolineare come la valutazione *ex ante* del rispetto delle condizioni di accesso alla linea di credito rafforzata non si fondi su meccanismi rigidi e privi di margini di giudizio, ma preveda la possibilità di effettuare una valutazione globale che tenga conto della situazione complessiva del Paese potenzialmente beneficiario. Il testo di riforma e le relative linee guida, infatti, in diversi passaggi fanno riferimento a concetti qualitativi e di giudizio invece che richiamare definizioni vincolanti. Peraltro, le condizioni applicate dal MES dovranno essere coerenti con il quadro delle misure di coordinamento della politica economica previste in ambito UE, nonché essere commisurate al tipo di strumento scelto.

Al riguardo, si rileva come nell'Allegato III del Trattato, relativo ai criteri per l'accesso alle linee di credito precauzionali, si afferma come i *benchmark* quantitativi siano da rispettare «*as a rule*» (di norma) – e quindi è possibile, essendoci una norma, anche un'eccezione a questa stessa norma – e che la valutazione viene effettuata «*on the basis*» (sulla base) dei criteri indicati, che costituiscono quindi un punto di partenza e non un rigido parametro, e quindi attenuandone la rigida applicazione.

Veniamo ora al tema della divisione dei ruoli tra Commissione e MES.

Il MES, se necessario, al fine di poter svolgere in modo appropriato e tempestivo i compiti a esso conferiti dal Trattato istitutivo, potrà seguire e valutare la situazione macroeconomica e finanziaria dei suoi membri, compresa la sostenibilità del loro debito pubblico. Tale attività, però, dovrà svolgersi per fini interni e in collaborazione con la Commissione e la Banca centrale europea, al fine di garantire la piena coerenza con il quadro per il coordinamento delle politiche economiche di cui al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La ripartizione dei ruoli tra Commissione e MES è già stata concordata e accettata dalle due istituzioni. In più punti dell'Accordo di modifica è specificato e confermato che, nell'interazione tra le due istituzioni, solo alla Commissione spetta il ruolo di assicurare la coerenza con il quadro normativo europeo e, in particolare, con il quadro relativo al coordinamento delle politiche economiche.

Il MES deve sempre rispettare i poteri conferiti dal diritto dell'Unione europea alle istituzioni e agli organi dell'Unione. Quindi, non potrà esservi alcuna sovrapposizione di ruoli tra le due istituzioni. Prevalgono

sempre gli organismi dell'Unione, la legge dell'Unione e quindi il metodo comunitario. Tale previsione, di fatto, formalizza una divisione di ruoli ed una cooperazione tra le due istituzioni già esistente e non costituisce una revisione dell'equilibrio nei rapporti tra le stesse già instaurati. Al MES non sono stati assegnati compiti di sorveglianza fiscale ai sensi del Patto di stabilità e crescita. Il nuovo ruolo attribuito al Direttore generale del MES è di natura preparatoria rispetto alle sole attività decisorie del Consiglio dei Governatori e riflette la prassi già in corso da anni fin dalla sua stessa istituzione. Sotto questo profilo, i meccanismi decisionali restano immutati e resta in capo al Consiglio dei Governatori, che sono poi i Ministri, il ruolo di organo decisionale del MES. Sotto questo profilo, nulla cambia: ai Ministri delle finanze che siedono al *board* spetterà l'ultima parola rispetto a tutte le decisioni rilevanti.

Con riferimento agli aspetti legati al debito pubblico, la riforma prevede delle modifiche al regime delle Clausole di azione collettiva – le cosiddette *CACs* – tramite le quali lo Stato può modificare i termini di un titolo con l'approvazione di una determinata maggioranza qualificata di investitori.

È bene ricordare che le *CACs* sono già presenti nel Trattato in vigore e tutti i titoli di Stato con scadenza superiore a un anno emessi dagli Stati membri, a partire dal 2013, contengono le *CACs*.

La riforma prevede che, sui titoli che verranno emessi a partire dal 2022, le modalità di voto cambino da *dual limb' a single limb'*, come già previsto a livello internazionale, ad esempio nel modello dell'*International capital market association*.

Di per sé, le nuove *CACs* non aumentano la probabilità di una ristrutturazione, essendo peraltro attivabili esclusivamente per iniziativa dell'emittente. È solo lo Stato che può decidere, se vuole, di attivarle. Sono state quindi evitate la previsione e l'applicazione di meccanismi automatici di ristrutturazione del debito che – come è noto – erano originariamente nelle proposte avanzate, ma che già il precedente Governo, nel negoziare il Trattato, ha positivamente e totalmente escluso. Né – è bene chiarire – è richiesta in alcun modo una ristrutturazione preventiva del debito per l'accesso al supporto del MES.

Le nuove *CACs* prevedono criteri generali di uniformità di trattamento degli obbligazionisti lasciando tuttavia – come richiesto con forza dall'Italia e negoziato nel quadro delle regole di secondo livello – un ampio margine di discrezionalità per gli Stati membri, che restano i soli a decidere se e come modificare i termini dei propri titoli. In particolare, viene consentito che ogni Stato membro adotti le modalità di proposta di modifica e quelle di votazione ritenute più idonee all'interno dei criteri generali definiti nei *Terms of reference*, come – ad esempio – la possibilità di raggruppare – «*sub-aggregation*» – i detentori dei titoli in diversi sottogruppi ai fini della votazione, per rispettare il principio di proporzionalità e di parità di trattamento degli investitori. Questo, quindi, è molto importante: spetta allo Stato decidere se attivare le *CACs* e, se decide di farlo, spetta anche decidere come farlo e come raggruppare e sotto rag-

gruppare i detentori dei titoli, quindi è una cosa profondamente diversa da come all'inizio era stata concepita.

Per quanto concerne la valutazione della sostenibilità del debito (*Debt sustainability analysis* – DSA) e l'analisi della *Repayment capacity*-RCA, è stato confermato il principio per cui tale esercizio sarà condotto su base trasparente e prevedibile, consentendo un sufficiente margine di giudizio. Il MES contribuirà, nell'ambito dell'analisi di sostenibilità, alla sola analisi della capacità di rimborso, dal punto di vista del prestatore, ma la Commissione preserva il ruolo guida. La valutazione, infatti, sarà condotta dalla Commissione in collaborazione con il MES, nel rispetto del Trattato, del diritto dell'Unione europea e degli accordi di cooperazione tra le due istituzioni. Qualora la collaborazione non conduca ad una visione comune, sarà la Commissione a effettuare la valutazione complessiva della sostenibilità del debito pubblico, mentre il MES valuterà la capacità di rimborso del Paese beneficiario.

La valutazione della sostenibilità del debito è presente già nel Trattato MES in vigore, quindi non cambia assolutamente nulla da questo punto di vista. A conferma di ciò, vorrei ricordare che per l'Italia, e per tutti gli altri Paesi dell'Eurozona, è stata di recente effettuata una valutazione della sostenibilità del debito. C'è stata, cioè, recentemente una DSA, condotta dalla Commissione insieme alla BCE e al MES, in occasione della verifica dei criteri di ammissibilità alla linea di credito pandemica del MES, e il nostro debito è stato valutato sostenibile.

Il MES potrà assumere il ruolo di facilitatore del dialogo fra lo Stato e gli investitori, ma tale ruolo dovrà avere natura informale, non vincolante, su base confidenziale ed essere attivabile – di nuovo molto importante – solo su richiesta dello Stato membro.

Infine, la proposta di revisione del Trattato include ora anche una clausola di abilitazione, che consente agli organi decisionali del MES una flessibilità aggiuntiva per possibili decisioni future relative a eventuali trasferimenti di prestiti dall'EFSF al MES, perché – come ricordate – prima nacque l'EFSF e poi il MES, eventualità già prevista nel Trattato. Nulla cambia nel quadro attuale. Si tratta più di un elemento cautelativo su cui poter far leva in futuro, se ciò dovesse rendersi necessario per rendere operativo quanto già previsto dal Trattato vigente.

Concludo sui prossimi passi procedurali relativi al Trattato MES e all'IGA. Le revisioni sul Trattato MES e sull'IGA saranno definitivamente formalizzate in due accordi di modifica (*Amending Agreement*). Una volta raggiunto l'accordo politico, l'Accordo modificativo del Trattato MES, insieme a quello sull'IGA, approvati nella versione definitiva, potranno essere firmati da un rappresentante con pieni poteri di firma per ciascun Paese. Come ho detto inizialmente, nelle attuali previsioni, la firma dell'Accordo di modifica del MES e dell'IGA potrebbe avvenire il prossimo 27 gennaio.

Successivamente alla firma, sarà consegnata ai Paesi firmatari anche una versione consolidata dei due Trattati rivisti che, insieme agli *Amen-*

ding Agreements, potranno essere presentati ai Parlamenti nazionali per il processo di ratifica, che dovrà essere possibilmente contestuale.

In conclusione, tengo a sottolineare come il Governo abbia provveduto a più riprese e continui ad informare il Parlamento sui vari elementi dell'approfondimento dell'Unione economica e monetaria.

Sul MES, e più in generale sull'Unione economica e monetaria, la linea seguita dal Governo durante il negoziato è stata pienamente coerente, ed è pienamente coerente, con le indicazioni fornite dal Parlamento e, in particolare, con la risoluzione di maggioranza approvata lo scorso dicembre 2019.

Vorrei ricordare come questa risoluzione indicava i seguenti punti: «promuovere, nell'interesse dell'Italia, riforme concrete da realizzare nel quadro dell'azione europea per il clima, che garantiscano una crescita economica sostenibile e socialmente inclusiva», il cosiddetto *green new deal*; «iscrivere le riforme dell'Unione economica e monetaria in una più generale revisione della *governance* economica europea e dei suoi obiettivi, che miri alla crescita sostenibile e inclusiva dell'area euro e che sostenga l'economia, consentendo livelli adeguati di investimenti e di spesa sociale», e abbiamo avuto Next Generation EU nel frattempo; «mantenere la logica di pacchetto (MES, BICC, Unione bancaria) alla quale accompagnare ogni tappa mirata ad assicurare l'equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'Unione economica e monetaria», e BICC – come sapete – era un regolamento molto molto poco ambizioso e ora al suo posto ha regolamenti molto più significativi che riguardano NGEU e RRF, con l'emissione di *eurobond* che – come tutti ricorderete – al tempo di questa risoluzione non erano considerati come realistici da essere introdotti nel corso della legislatura europea, figuriamoci entro pochi mesi; «in particolare poi – recita sempre la risoluzione del Parlamento – escludere interventi di carattere restrittivo sulla detenzione di titoli sovrani da parte di banche e altri istituti finanziari e comunque la ponderazione dei rischi dei titoli di Stato», e questo – come avete visto – è stato conseguito su indicazione del Parlamento attraverso questa clausola di piena condivisione che ci ha consentito appunto di togliere dal tavolo questo aspetto; «inoltre, proporre nelle prossime tappe l'introduzione dello schema di assicurazione comune dei depositi», che l'Italia infatti sta proponendo, «di un titolo obbligazionario europeo sicuro, ad esempio *eurobond*» – e l'abbiamo non solo proposto, ma anche ottenuto – e «di una maggiore ponderazione di rischio delle attività di livello 2 e livello 3», e questo è un mio impegno che sia anche nella decisione di oggi dell'Eurogruppo; «assicurare la coerenza della posizione del Governo con gli indirizzi definiti dalle Camere e il pieno coinvolgimento del Parlamento».

Come si può facilmente vedere, siamo pienamente nell'ambito del perimetro della risoluzione votata dal Parlamento.

Come anche chiesto nella risoluzione, il Governo ha ottenuto che le revisioni al Trattato non introducessero meccanismi di ristrutturazione predefiniti e automatici del debito sovrano e non assegnassero al MES alcun compito di sorveglianza fiscale ai sensi del Patto di stabilità e crescita.

Le decisioni politiche di oggi, da contestualizzare nel nuovo quadro europeo determinatosi dopo lo scoppio della pandemia, sono quindi una tappa importante per l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria, per la stabilità del sistema finanziario europeo e italiano e – non da ultimo – per confermare e rilanciare la posizione europeista dell'Italia, di un Paese che interpreta il suo europeismo anche con una coraggiosa iniziativa di riforma e di rilancio del processo di integrazione europea, il che ha portato in questi mesi come si è visto a risultati molto significativi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione dettagliata. Lascio ora la parola ai colleghi che intendono porre domande.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, essendo il primo a intervenire, devo anzitutto stigmatizzare l'inappropriatezza di questa modalità di affrontare un tema importante come quello della riforma del MES. Noi avevamo chiesto e ci saremmo aspettati la presenza del Ministro in Parlamento; non sfuggirà che c'è stata un'opposizione da parte della maggioranza (PD e 5 Stelle), oggettivamente volta a tenere un basso profilo su qualsiasi discussione riguardante il MES o la sua riforma. Cionondimeno, noi non ci sottrarremo a questo confronto e porremo delle domande al Ministro, da cui vogliamo delle risposte.

Non ci sfugge, signor Ministro, che quella in discussione non è l'attivazione del MES, ma è la sua riforma. Tuttavia, essa è ancora più importante perché vi si inseriscono dei temi, come quelli dei contenuti, su cui bisogna essere molto chiari. Non sfugge che l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea continua a mantenere delle condizioni e clausole, sulle quali ovviamente nulla può essere fatto ed eluso da parte del Ministro. Ma non ci sfugge neanche che debba essere affrontata e chiarita la materia di cui si tratta. Sappiamo bene che il MES come approvato nel 2012 conteneva anche delle caratteristiche (specificamente agli articoli 8, 32, 35 e 36) che non sono state poi sostanzialmente attivate con la *declaration-reservation* del 2012. Ora qui ci troviamo di fronte a una totale riforma del MES, comprese anche quelle clausole e condizioni. Ovvero il Ministro ci escluderà questa situazione, perché ciò fa la differenza. Diversamente, vorrebbe dire che sarebbe addirittura impedito ai Parlamenti nazionali e ai parlamentari di avere conoscenza del contenuto stesso degli accordi di cui stiamo parlando; accordi peraltro che prevedono delle clausole e condizioni di totale irresponsabilità, come l'immunità totale da qualsiasi giurisdizione per il Direttorio dello stesso MES, per la direzione del MES.

A fronte di questo, le nostre preoccupazioni continuano a essere significative. Il Ministro ci fornisce molte informazioni, ma è come darci un'enciclopedia all'interno della quale poi nelle pieghe si nascondono dettagli terribilmente acuti e pericolosi. Ci sono questioni che riguardano la salvaguardia del sistema bancario e altre che riguardano i riverberi sui cittadini; nulla c'entra il MES sanitario. Vogliamo allora capire e sapere se

stiamo parlando di una riforma al MES che consentirà di mantenere vive quelle clausole, ovvero che quelle clausole non saranno ostantive rispetto ai percorsi di approfondimento e di conoscenza parlamentare.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Ministro, innanzitutto la ringrazio per il suo intervento. È la conferma del predominio delle banche e della finanza sulla politica, sui Governi e sugli Stati.

Un'Europa federale libera e unita, che si batte contro disuguaglianze e privilegi, dovrà porsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione di più umane condizioni di vita, dovrà offrire una consolidata impronta di solidarietà sociale tra i popoli: era quanto teorizzato da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene. L'esatto contrario di quanto realizzato da un'Unione egoista e litigiosa, che invece di ispirarsi a principi e ideali di solidarietà sociale tra i popoli ha coltivato i germi del neoliberalismo; ha sostituito gli Stati con i trattati, la giustizia con gli arbitrati, il *dumping* societari e fiscali a misura di Stati canaglia nel cuore d'Europa; la supremazia di banche d'affari, finanza tossica e denaro dal nulla sull'economia reale; Governi democratici e Costituzione antifascista.

C'è un *pre-Covid* e un *post-Covid*. Questa discussione è iniziata due anni fa, e quindi bisognerebbe mettere da parte – come è stato fatto, per esempio, con la sospensione del Patto di stabilità e delle norme sugli aiuti di Stato – e superare vecchi schemi e pregresse rigidità.

In una fase drammatica per milioni di famiglie, costrette a nuove forme di alienazione, a rigide privazioni, a gravi ansie esistenziali e ad angosciosi timori per il futuro – situazione analoga all'economia di guerra – illustri pensatori e *leader* non tacciabili di spirito antieuropeo propongono risposte adeguate alla crisi *post-Covid*, anche con la sterilizzazione del debito pandemico.

Qualche giorno fa, non gli eversivi populistici accusati di attentare all'ordine costituito, ma l'Istituto Delors di Berlino ha pubblicato uno studio secondo il quale non può più funzionare la revisione del MES *pre-Covid*, proponendo di spostare i fondi versati dagli Stati membri a garanzia dell'emissione di titoli europei.

Mi accingo alla conclusione. Che cos'è il MES? Un fondo mangia Stati, ideato dalla cleptocrazia europea e dalla *troika* per garantire impunità e immunità ai loro dirigenti per i crimini perpetrati; moderna forma di schiavitù e asservimento dei popoli, già dimostrata nel 2015 dalla tragedia del popolo greco, con vecchi e bambini ridotti a fame, miseria e a indicibili sofferenze umane. Questo strumento non va riformato, ma abrogato o sospeso.

Anche se noi siamo in una coalizione, bisogna rispettare tutti. Mi scuso, signor Ministro: la risoluzione che abbiamo votato non era quella. In quest'epoca immorale di disuguaglianze sociali, privi di statisti, sostituiti da piazzisti alla Vanna Marchi e al Mago do Nascimento, non si può consentire al ministro francese Le Maire di affermare che è necessario che l'Italia adotti il MES per evitare altri *choc*.

Signor Ministro, chiedo la sospensione di questo strumento che ha il triplo stigma: quello sui BOT, sui titoli di Stato e quello che evoca la tragedia greca.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei chiedere al senatore Candiani se quando ha fatto la domanda sulle clausole si riferiva agli articoli 8, 32, 35 e 36 del Trattato MES. Ho capito male? Vuole sapere se quelle clausole sono mantenute?

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Ha capito bene.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Perfetto. Le risponderò.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Ministro, Fratelli d'Italia la aspettava in Aula, perché credo che i parlamentari vadano rispettati, soprattutto di fronte a scelte come quelle che i colleghi hanno già ben chiarito. E mi riferisco sia a un collega di maggioranza, della sua maggioranza, anzi del primo partito di maggioranza (il MoVimento 5 Stelle), sia a un collega della Lega, e cioè della nostra opposizione al suo Governo.

Signor Ministro, noi abbiamo chiesto più volte chiarezza e non l'abbiamo mai ottenuta. Ci saremmo aspettati che lei venisse in Aula la scorsa settimana a discutere di queste cose. Ma lei probabilmente non è venuto perché sapeva benissimo che la sua maggioranza e il suo Governo su questi temi non avrebbero retto. Allora, nei pochi minuti che abbiamo purtroppo a disposizione le chiedo del già citato articolo 136. Che cosa ha da dirci sulle condizionalità che sono state create e possono essere modificate solo da un trattato internazionale? Signor Ministro, che cosa ci può dire sul fatto che abbiamo sottoscritto 125 miliardi per il MES e ne abbiamo versati circa 14? Ne rimarrebbero ancora circa 110 miliardi, che potremmo essere chiamati a versare in pochi giorni, magari per far sì che questi soldi vengano utilizzati da coloro che hanno meno problemi finanziari di noi e quindi ne possono usufruire senza le condizionalità di cui al citato articolo 136.

Per concludere, nell'ultimo minuto che mi resta più o meno, vorrei chiedere al Ministro cosa pensa non solo della sua maggioranza, che mi pare purtroppo faccia acqua da tutte le parti e non solo sull'argomento in discussione, ma anche di ciò che affermano non certo due uomini di destra o anti europei, ma suoi compagni di partito, Letta e Sassoli, che hanno detto chiaramente no al MES. E quando hanno parlato di riforma, lo hanno fatto per renderlo uno strumento comunitario, con fondi trasferiti nel bilancio UE, di fatto, per la cancellazione del debito Covid. Su questi argomenti vorremmo che lei fosse chiaro non solo con noi, ma anche con i cittadini italiani.

Intervengo, infine, sull'immunità del Direttorio del MES. Le sembra corretto che i miliardi che rappresentano i fondi dei popoli europei debbano essere gestiti da un direttorio di fatto immune a ogni giudizio?

Signor Ministro, Fratelli d'Italia a queste condizioni non ci sta: noi chiediamo chiarezza e rispetto per i nostri cittadini.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, per correttezza istituzionale, manderò all'onorevole De Bertoldi l'agenzia stampa in cui il presidente del Parlamento europeo Sassoli, ieri, ha dichiarato di auspicare domani il via libera dell'Italia alla riforma del MES. Lo pregherei di non citare a sproposito il Presidente del Parlamento europeo, dal momento che le sue dichiarazioni sono note.

Presidenza del Presidente della VI Commissione della Camera dei deputati MARATTIN

SCERRA (*M5S*). Signor Ministro, non abbiamo mai nascosto le nostre critiche alla riforma del MES, che presenta varie criticità e, *in primis*, mi riferisco all'Allegato III, in cui si fa una divisione per noi antistorica fra Paesi di serie A e Paesi di serie B in base alle regole del Patto di stabilità che abbiamo sospeso. Per noi questa suddivisione non ha alcun fondamento ed è veramente antistorica. Questo è il primo punto sul quale esprimiamo criticità, come d'altronde abbiamo sempre fatto.

Anche sulle clausole di azione collettiva (*CACs*) siamo molto scettici, ma vorrei capire se il Ministro può spiegarci in modo migliore le subaggregazioni. Lei giustamente ha detto che decidere di subaggregare è facoltà dello Stato. Vorrei allora capire se in questo momento nel Trattato c'è scritto qualcosa in più dal punto di vista tecnico-numericò sulle subaggregazioni, oppure se è molto generico perché ovviamente la situazione e la sostanza possono cambiare. Le *single limb* potrebbero creare – a nostro giudizio – un problema e su questo le chiedo di spiegare ancora meglio se la possibilità di facilitare la ristrutturazione del debito possa essere un problema per il nostro Paese.

I maggiori poteri del MES, per capire se il Paese è in grado di ripagare o meno il debito, non ci convincono. D'altro canto, per onestà, l'avvio anticipato del dispositivo di sostegno al Fondo di risoluzione unico per le banche è qualcosa di positivo per la tenuta di tutto il sistema bancario europeo. Ed è giusto sottolinearlo. Come pure vale la pena di evidenziare che l'Unione europea negli ultimi drammatici mesi ha compiuto dei passi in avanti, è risultata più forte e più coesa, grazie soprattutto – questo lo possiamo affermare – all'impegno italiano. Siamo riusciti a spingere verso una risposta condivisa e basata sulla solidarietà fra gli Stati. Proprio in questo momento storico in cui si rilevano una risposta così condivisa, un nuovo equilibrio e un nuovo metodo comunitario sta emergendo, parlare di MES è per noi veramente antistorico. Ribadiamo in questa sede, a maggior ragione con le riforme di cui stiamo parlando, che per il Movimento 5 Stelle una possibile attivazione del MES è illogica e non la permetteremo mai in Parlamento. Su questo vogliamo essere chiari.

Per quanto riguarda la logica di pacchetto, le rivolgo un'altra domanda. Secondo lei, abbiamo raggiunto tutti i punti della logica di pacchetto? In particolare, sull'EDIS (*European deposit insurance scheme*) vorrei capire maggiormente. Lei ha detto che intanto si impegna a considerare una ponderazione di rischio dell'attività di livello 2 e livello 3. Noi segniamo tale impegno. E vorrei poi capire se esclude la possibilità di legare la quota contributiva che ogni Paese deve all'EDIS alla quantità dei titoli di Stato posseduti dalle sue banche. Questo è fondamentale e la prego di essere chiaro al riguardo, perché da questo può dipendere tanto per il nostro sistema bancario.

Un'ultima domanda molto importante: lei esclude che questa riforma possa dare un segnale ai mercati che mette a repentaglio la sostenibilità del nostro debito pubblico? Lo esclude in maniera chiara?

BRUNETTA (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, lei ci ha ricordato che il processo di riforma del MES data dal dicembre 2017 ad oggi, novembre-dicembre 2020. Tre Ministri hanno lavorato a questa riforma – i ministri Padoan, Tria e lei, ministro Gualtieri – per due legislature (l'attuale e la precedente), con tre tipi di maggioranze (una di sinistra, una maggioranza tra Lega e MoVimento 5 Stelle e l'attuale, tra MoVimento 5 Stelle, PD, LeU e Italia Viva).

Su tutto questo processo il mio partito è sempre stato all'opposizione, attento ovviamente a quanto avveniva in Parlamento e a quanto stava facendo il Governo.

Signor Ministro, è con questo spirito che le parlo: noi stiamo dalla parte del Paese, dei suoi interessi, dei nostri risparmiatori, delle nostre imprese e banche. Qualsiasi completamento della *governance* europea su questi temi ci vede interessati, partecipi e soprattutto responsabili.

Abbiamo seguito tutte le technicalità della riforma MES prima fase – chiamiamola così – così come abbiamo seguito tutte le technicalità che ci sembrano importanti, della parte aggiuntiva rispetto alla riforma *standard* che di fatto si è conclusa un anno fa, quasi prima dell'inizio della pandemia. Siamo molto interessati alle due novità: la cosiddetta *early introduction of common backstop* (quindi l'inversione della sequenzialità, ossia la riforma più *early introduction of backstop*) e l'altra, sempre parallela, del *risk assessment* (ossia la valutazione del rischio). Troviamo che questi due elementi possano aumentare la credibilità in generale dei sistemi bancari Covid e *post-Covid*, vale a dire la gestione della difficile fase *post-Covid* che attraverseranno le banche (quelle italiane in particolare).

Signor Ministro, einaudianamente parlando, occorre conoscere per deliberare. Io sento una mancanza di informazione non tanto sulla riforma MES prima fase, quanto sulle nuove implementazioni che, se attuate, rappresenterebbero un passo in avanti rispetto al passato e alla risoluzione del *package approach* – da lei citato – quella dell'Unione bancaria e quella del Fondo di risoluzione.

Vorremmo conoscere i documenti, gli atti e i materiali che attualmente non sono ancora a disposizione del Parlamento, e non tanto per

la riunione di oggi dell'Eurogruppo, quanto per la più importante riunione dell'11 dicembre del Consiglio europeo. È in quella sede che il tutto dovrà essere sottoposto a una prima formalizzazione. Pertanto, prima di dire di sì o no, è bene conoscere per poter deliberare, ovviamente avendo sempre a mente gli interessi degli italiani, fuori da qualsiasi pregiudizio ideologico e da qualsiasi interesse di parte.

FASSINA (*LEU*). Presidente Marattin, la ringrazio per la disponibilità, di cui non abuserò.

Signor Ministro, ringrazio anche lei per la sua esposizione.

Ritengo di non sottovalutare le difficoltà del contesto in cui opera a livello europeo, né i risultati raggiunti grazie all'iniziativa sua e del Governo italiano in generale. Tuttavia, ritengo sia utile fare una riserva di metodo, perché quello che ha appena ricordato il collega Brunetta è vero: ciascuno di noi vuole adempiere al proprio mandato con informazioni che siano le più complete possibili, anche per evitare di essere sistematicamente scomunicati come ideologici nel momento in cui si fanno affermazioni che non seguono quelle del *mainstream*. Oggi non siamo in questa condizione. Lei, signor Ministro, ha fatto un'esposizione dettagliata e anche tecnicamente complessa e sarebbe utile per tutti noi avere l'opportunità di entrare nel merito, studiare e riflettere.

Venendo alle questioni di merito, non mi ritrovo nell'analisi da lei fatta. Francamente, faccio fatica a riconoscere una valutazione positiva dei rischi del sistema bancario. Anche un articolo apparso oggi sul «Financial Times» mette in evidenza le conseguenze di un collasso dell'economia europea sui prestiti bancari. Siamo in un quadro in cui continua a vigere una regolazione prociclica, come quella del *calendar provisioning*, che, se mantenuta, stai bene a pompare il *backstop*, si allarga la voragine.

Non mi ritrovo neanche nella valutazione secondo cui lo scenario in cui ci troviamo ridimensiona i rilievi critici che alcuni di noi hanno mosso alla fine dell'anno scorso nel ciclo di audizioni che abbiamo svolto in Commissione bilancio. Siamo in un'era geologica diversa; non a caso sono state sospese le regole del Patto di stabilità e crescita e quelle degli aiuti di Stato. In un contesto in cui i debiti pubblici schizzano oltre il 100 per cento in molti Paesi dell'Eurozona, lo scenario è sostanzialmente a inflazione zero e la crescita, per quanto si potrà fare, dopo il rimbalzo atteso sarà comunque anemica per tutta una serie di questioni che in questo momento non posso affrontare, è davvero complicato non riconoscere come quei rilievi siano oggi ancora più rilevanti rispetto a ieri.

Il punto di fondo è che la revisione del MES facilita i processi di ristrutturazione del debito e quindi manda un messaggio politico chiaro ai mercati. Dice ai mercati che con la revisione del MES ristrutturare il debito diventa più facile, e questa, come è noto, è una di quelle condizioni di processi che si autoavverano. È stata ridefinita la linea di credito precauzionale che sarà impraticabile per i prossimi dieci anni da chiunque, e non solo dall'Italia, perché non fa riferimento alle norme del Patto di stabilità e crescita che la Commissione vuole cambiare. La linea fa riferimento a parametri

specifici (il 3 per cento, il 60 per cento, la velocità di riduzione del debito di un ventesimo). Tale linea di credito è pertanto inutilizzabile e si vuole approvare un testo che ha come canale ordinario un canale inutilizzabile.

Veniamo all'altro. L'altro, per essere utilizzato, richiede che vi siano una condizione economica e finanziaria robusta e la sostenibilità del debito. Ma se si ha un debito del 160 per cento del PIL, in uno scenario anemico, si può dire che è sostenibile? Si può dire solo a una condizione, ossia che la Banca centrale europea continui a rinnovare i titoli che ha acquistato durante questa fase. In caso contrario, anche quel canale è inutilizzabile e per avere accesso al sostegno del Meccanismo europeo di stabilità, bisogna ristrutturare il debito pubblico. Non è vero che non cambia nulla. Il punto 12 del preambolo è molto rilevante, così come lo è il comma 2 dell'articolo 14. Non avendo tempo per entrare nel merito di tutte le sfumature, mi riservo di lasciare una nota agli atti, perché il passaggio che stiamo affrontando è davvero importante e non lo si può approfondire con interventi di tre minuti. Lei, signor Ministro, prenderà oggi una posizione impegnativa che sarà complicato ribaltare quando ci sarà la discussione parlamentare. Voglio quindi essere molto chiaro ed esplicito su questo.

Mi avvio a concludere, anche se le questioni da affrontare sarebbero tante. A mio avviso, alla riunione dell'Eurogruppo di oggi lei, che rappresenta il nostro Governo, dovrebbe chiaramente indicare la necessità di fermarsi e riesaminare un testo approvato un'era geologica fa. C'è necessità del *backstop*? Bene: si introducano le norme emendative nel testo vigente senza toccare gli altri punti. Prima di preoccuparsi del pronto soccorso al sistema bancario si cambino quelle regole procicliche che aggravano i problemi del sistema bancario.

Ritengo non sia una posizione irresponsabile, ma anzi che guarda al futuro dell'Europa, rispetto al quale faccio un'unica considerazione politica. Il Trattato intergovernativo che si va ad approvare contraddice in modo radicale quegli avanzamenti e quei passi in avanti che sono stati fatti nel percorso comunitario – il SURE e il *recovery fund* sono all'interno di un percorso comunitario, sono *accountable* e, dunque, responsabili di fronte al Parlamento – mettendo in discussione a mio avviso gli stessi avanzamenti conseguiti.

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica STEFANO

LONARDO (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, si è insinuato tra alcune forze politiche il giudizio apodittico sulla presunta inadeguatezza della linea di credito per il nostro Paese (in molti casi di quella del MES) e spesso viene ripetuto senza che sia accompagnato da una qualche analisi rigorosa. Non la pensa così la Banca d'Italia, non la pensano così i maggiori economisti; la pensano così un partito di Governo – com'è stato evidenziato anche oggi – e alcuni dell'opposizione che, anzi, danno

ad intendere che, se attingessimo a queste fonti finanziarie, potremmo essere occupati da una *troika* dal sapore greco. Vorrei sapere dunque da lei, signor Ministro, se realmente questa ipotesi sta in piedi.

Vorrei poi cortesemente che lei ci dicesse, avendo assistito a un disconoscimento clamoroso di paternità, quale Governo detta il «la» ai vari schemi di intervento del MES.

Le chiedo poi se ritiene corretto che l'Europa accetti una linea attendista, per la quale valuteremo, se altri Stati ne faranno richiesta, di aggiungere anche la nostra. A volte alcune interpretazioni dei fatti economici, dal fondamento molto debole, diventano virali (del tipo: «Non conviene. Perdiamo la nostra libertà. Invadono la nostra economia») e, da virali, si diffondono con la caratteristica delle epidemie.

Da ultimo, molto rapidamente, voglio chiederle se lei ha un piano alternativo veloce per rafforzare la medicina di base e quella territoriale, per rivedere il sistema delle residenze sanitarie assistite, per modernizzare gli ospedali o costruirli, soprattutto al Sud, per assumere il personale che manca, come vediamo drammaticamente in questi giorni.

Se non ha i soldi, attinga al MES. Comprendo che il suo maggiore alleato è contrario, ma allora si vada in Parlamento – come lei giustamente ha detto – e si voti, perché credo che ognuno debba dire la sua di fronte all'intero Paese in questo momento molto particolare che stiamo vivendo. È un rischio – lo so – ma ritengo che il rischio peggiore sia non rischiare. Vada dunque avanti, signor Ministro.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, nei tre minuti che mi sono assegnati sollevo intanto un problema di merito, perché il pieno coinvolgimento del Parlamento come lei sa non c'è stato. Posso scusarla, perché mi rendo conto che l'emergenza pandemica le ha richiesto un impegno enorme, ma d'altra parte, come diceva l'onorevole Fassina, quello attuale è un passaggio oggettivamente epocale. Le preoccupazioni esternate dall'onorevole Fassina sono quelle espresse dalla stampa finanziaria internazionale, con riguardo al fatto che il segnale che si dà ai mercati è di voler facilitare una ristrutturazione del debito pubblico italiano nel caso in cui qualcosa vada storto, per cui bisognerebbe pensarci bene.

Lei è stato molto scrupoloso nel leggere la risoluzione del dicembre scorso in cui effettivamente si parla di proporre l'EDIS. Non è sua specifica responsabilità, ma ricordo che c'era lo stesso Presidente del Consiglio quando si definì la logica di pacchetto, anche se il pacchetto era un po' diverso da quello di cui lei ci ha parlato; il pacchetto prevedeva, oltre alle regole sul MES e dunque al *common backstop*, che si affiancasse un impegno sull'EDIS, che è la terza gamba del progetto di Unione bancaria, tuttavia totalmente scomparsa. Sarebbe molto utile per noi se lei potesse documentarci che cosa ha fatto per portare avanti il tema dell'assicurazione europea sui depositi, altrimenti si resta nel campo delle chiacchiere.

Ho poi da fare un'osservazione che riprende quella dell'onorevole Fassina. La pandemia ha cambiato il quadro, nel senso che, prima della pandemia, il Trattato MES era di fatto inutile solo per noi, vale a dire che solo noi, ovviamente fra i Paesi rilevanti, eravamo nella lista dei cattivi. Adesso paradossalmente tutti i Paesi sono finiti nella lista dei cattivi ed è molto strano che si spinga per approvare un trattato che, così com'è, non serve a nessuno. E, se una cosa non serve a niente, forse serve a qualcos'altro. Il fatto poi che l'approvazione anticipata del *common backstop* sia entrata nel pacchetto, in cui originariamente non era, mi fa pensare che ci sia la volontà delle banche francesi e tedesche di utilizzare il MES come strumento nel caso qualcosa vada storto a casa loro e come lei sa meglio di me quel sistema non è poi così tanto resiliente come si presenta. La domanda che mi sorge quindi è la seguente: non rischiamo forse di avere, fra l'altro, anche una *capital call*, nel caso in cui qualcosa vada storto al Nord?

Quanto allo zelo che si sta profondendo per andare avanti su questa strada, c'è da dire che tutti la vedono sbagliata. Perfino il Jacques Delors Centre, come lei sa, è uscito ultimamente con un importante *working paper* di Lucas Guttenberg per dirci esattamente quello che tutti hanno più o meno affermato qui, ovvero che una riforma del MES ha senso solo se questa istituzione viene riportata nell'alveo comunitario, come naturalmente era all'inizio del processo, quando si parlava di una riforma del MES come Fondo monetario europeo. Ecco, queste sono le grandi questioni, quelle ambiziose. Il tema di mettere i nostri soldi per salvare ancora una volta le banche del Nord, in questo caso magari senza passare per la Grecia, ma passando direttamente per il MES, sinceramente ci sembra mal posto dal punto di vista strategico, anche in considerazione del fatto che espone a grossi rischi reputazionali e a *self-fulfilling prophecy*, come le chiamerebbe lei, signor Ministro, e come anche l'onorevole Fassina ha fatto notare.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, lei oggi ci ha sostanzialmente rassicurato sui termini della riforma del MES. Forza Italia su tale riforma non ha alcun pregiudizio ideologico, ma certamente dobbiamo essere messi nelle condizioni di poter decidere sul da farsi alla luce di ulteriori chiarimenti e informazioni che le sta chiedendo il Parlamento, che a parer nostro non è stato opportunamente coinvolto sulla questione.

Detto questo, vorrei una risposta su come il Governo intende procedere alla luce della situazione che si sta delineando in Europa a causa dei veti incrociati di Ungheria, Polonia e Slovenia sul Quadro finanziario pluriennale di bilancio. Lei sa bene, signor Ministro, che gli aiuti del Next Generation EU arriveranno più tardi del previsto, probabilmente non prima della seconda metà del 2021. A questo si aggiunge la lentezza con la quale il Governo italiano procede all'elaborazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che, per stessa ammissione del *premier* Conte, non verrà presentato rispettando i tempi inizialmente previsti, ma subirà un certo ritardo.

In questo contesto, il ricorso ai fondi del MES sembrerebbe dunque ancora più necessario e ciò tanto più se, per trovare i miliardi per il prossimo scostamento di bilancio, si rilanciano proposte surreali. Abbiamo letto che da parte del Partito Democratico e di Liberi e Uguali si parla di una fantomatica patrimoniale e di un aumento delle tasse di successione, che ovviamente per Forza Italia sarebbero irricevibili da parte di un Paese messo letteralmente in ginocchio dall'emergenza economica e sanitaria.

Lei ultimamente ha incontrato il ministro francese Le Maire, che ha sostenuto la possibilità di utilizzare il MES anche per le spese sanitarie indirette, ricomprendendo tra esse i costi del *lockdown* che, secondo il Ministro francese, sarebbero spese per la prevenzione sanitaria. In effetti, si sono chiusi esercizi commerciali e imprese per proteggere la salute dei cittadini. Mi chiedo e le chiedo, quindi, se lei è in linea con l'interpretazione del ministro Le Maire e se questo possa essere un argomento di discussione da portare in Europa. In tal senso, alla luce di questo, il mancato utilizzo dei fondi del MES da parte di questo Governo sembrerebbe ancora più incomprensibile. Le chiedo dunque cosa pensa della proposta del ministro Le Maire e se intende lavorare in questa direzione anche in Europa, affinché ci possa essere un ampliamento delle possibilità di utilizzo del MES, per far sì che il MES possa coprire anche i costi e le spese che ciascun Paese ha affrontato per il *lockdown*.

**Presidenza del presidente della VI Commissione della Camera
dei deputati MARATTIN**

MANIERO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per le informazioni che ci ha fornito. Ringraziando per il coinvolgimento del Parlamento, è anche doveroso riscontrare che noi ci incontriamo questa mattina per un'audizione piuttosto rapida, con tempi contingentati, poche ore prima dell'Eurogruppo del pomeriggio. Quindi, qualche limite alla possibilità di confrontarci esiste. Capiamo anche che si tratta di un momento emergenziale; però ci sono dei limiti che questo argomento non meriterebbe.

Per quanto riguarda invece i contenuti di quella famosa risoluzione di dicembre dell'anno scorso, ricordiamo che era ambiziosa; io la vedo molto europeista, in questo senso. Ad esempio, essa riportava a quella logica di pacchetto che peraltro era la stessa che era stata affermata anche con la maggioranza precedente; c'è pertanto una trasversalità nella condivisione all'interno del Parlamento. Quella logica di pacchetto ovviamente parla anche di EDIS. Parlando di completamento dell'Unione bancaria, essa fa delle osservazioni proprio su EDIS e, come la risoluzione precedente, invita ad accompagnare ogni tappa mirata ad assicurare l'equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'Unione economica e monetaria. EDIS purtroppo non c'è, nonostante l'impegno profuso e le conquiste ottenute dall'Italia (abbiamo prima citato l'*euro-*

bond); nessuno se lo sarebbe aspettato. Questo pezzo del pacchetto non esiste. Pertanto, rispetto all'impegno preso con il Parlamento e ribadito meritevolmente anche dal presidente Conte in tutte le sedi riguardo alla logica del pacchetto, questo non è completato; ciò secondo me sarebbe già un elemento eccellente per non affrettarsi a chiudere questa riforma, che ci era stata prospettata già chiusa un anno fa (ce lo ricordiamo bene).

Ma poi c'è di più: come hanno detto altri colleghi, nel frattempo è cambiato tutto. È cambiato veramente tutto. Queste regole probabilmente erano un po' anacronistiche già un anno fa. Noi ci ricordiamo, dati alla mano, che l'Annesso III che introduce questa riforma crea due canali: quello preferenziale, in cui si aiuta uno Stato sulla base di un impegno o una dichiarazione di impegno, e quello duro e cattivo (stile Grecia, per capirci). Già un anno fa dieci Stati su diciannove non avrebbero potuto accedere a quello agevolato, cioè a quello per galantuomini. Adesso nessuno potrebbe. Con i valori del *Fiscal compact* e del Patto di stabilità, che noi andiamo a richiamare nell'articolo 14 di questa riforma, andiamo a rafforzare quei criteri che tutti stanno definendo anacronistici e appartenenti a un'altra epoca; criteri già vecchi prima e ora completamente fuori dalla storia. Ora nessuno potrebbe accedere a quella linea.

Poi c'è l'aspetto delle *single-limb CACs*. Nel Trattato, già al punto 11 delle premesse, si specifica che le *single-limb CACs* devono avere un identico impatto legale in tutti i Paesi. Questo fa porre delle domande su come poi ciascun Paese possa regolarle come vuole con le subaggregazioni. Si tratta comunque di un punto da approfondire. Io ho colto con grande interesse il suo apporto, signor Ministro; però questo è un punto che dobbiamo approfondire – mi permetta – nero su bianco. Ci sono delle proposte interessanti, ma non ce n'è traccia nei documenti che abbiamo. Prima di poterci pronunciare in merito, perlomeno le dobbiamo vedere; sono delle belle promesse, ma vogliamo che l'Europa si impegni su questo punto.

Io le augurerei e le raccomanderei di guardare in avanti e di essere ambizioso, perché tutta l'Europa sta guardando alla revisione di queste regole. Quanto ad approvare ora questa riforma, va detto che essa invece va in senso contrario, in senso antisolidaristico, all'indietro, rafforzando i criteri del Patto di stabilità e del *Fiscal compact*. Abbiamo fatto un riferimento al metodo comunitario: questo è un trattato internazionale che fa riferimento al *Fiscal compact*, che è uno strumento di carattere intergovernativo e non comunitario. Mi sembra pertanto che questa sia veramente l'occasione di rivedere tutto. Il rischio poi delle *single-limb* è evidente: rendendo un titolo di Stato più facilmente tagliabile e più facilmente ristrutturabile ne aumenta il rischio. Perché un fondo di investimento dovrebbe preferire un nuovo titolo con le *single limb*, che è più rischioso, rispetto a un vecchio titolo che ha le *dual limb* e che è meno rischioso rispetto alla ristrutturazione?

Queste sono le considerazioni che mi sento di fare.

Il Parlamento si è espresso su punti comuni con due diverse maggioranze. Il presidente Conte ha ribadito la logica di pacchetto; ma il pac-

chetto non c'è e, oltretutto, sono cambiati i tempi. Io inviterei a non avere fretta e a non approvare una riforma che, evidentemente, in questo momento è proprio fuori dal tempo.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, io ho solo una domanda da porre; poi gli altri colleghi di Fratelli d'Italia affronteranno altri temi. La domanda riguarda il sistema bancario, cioè l'articolo 12, paragrafo 1-*bis*, dove viene inserito il dispositivo di sostegno per finanziare le banche che sono giudicate sistemiche. La mia domanda è la seguente: è noto a tutti che le banche tedesche sono messe molto peggio di quelle italiane, che hanno oltre 50.000 miliardi di derivati e che hanno oggi un problema sostanziale, quello di far rientrare da Londra i *book* dei derivati. Ci sono state delle crisi precedenti nelle quali le banche italiane si sono sostanzialmente salvate facendo debito pubblico, mentre in questo caso mi pare assolutamente evidente che le banche tedesche vogliono utilizzare questo sistema per spendere il meno possibile e per risolvere i loro problemi attraverso i soldi degli altri Stati. Io avrei necessità di capire se questa è una considerazione che è stata fatta, anche perché le dichiarazioni di Scholz sono state abbastanza forti, nel momento in cui ha riproposto una delle condizioni a cui l'Italia si è sempre opposta, quella cioè di attribuire un coefficiente di rischio ai titoli sovrani posseduti dalle banche. Questa scelta causerebbe all'Italia una doppia crisi, sia di natura bancaria che per quanto riguarda il debito. La combinazione tra le riforme del MES e la proposta sui titoli pubblici è sicuramente suscettibile di essere interpretata dai mercati in questo modo. Vorrei sapere qual è il punto di vista del Ministro su questo punto.

BORGHI (*Lega*). Signor Presidente, giusto per essere chiari nei confronti di chi ci sta guardando, diciamo chiaramente di cosa si sta parlando. Dopo l'enorme incremento del debito a seguito della pandemia, ci sono due strade per venirne fuori. La prima, logica, indolore e normale, è la monetizzazione o la cancellazione da parte della BCE del debito ricomprato; la seconda è il *default*. La riforma del MES ci spinge verso quest'ultimo scenario; lo diciamo chiaro, così almeno sappiamo bene di cosa si parla e sappiamo bene chi bisognerà andare a cercare quando questo scenario si avvererà, perché le cose non succedono a caso. Quando si arriverà allo scenario della Grecia, chiunque avrà detto sì a questa riforma, il Ministro *in primis*, verrà ricordato dalla storia e dal popolo.

Signor Ministro, le ricordo che la risoluzione Molinari-D'Uva, ripresa dalla risoluzione successiva Delrio-Silvestri, impegnano il Governo al pieno coinvolgimento del Parlamento in tutti i passaggi del negoziato con gli indirizzi definiti dalle Camere e prevedono il blocco della riforma fino alla contemporanea approvazione della garanzia comune dei depositi, vale a dire EDIS. Di indirizzi, in questo momento, non ce ne sono. Questa è un'audizione informale e da qui non esce nessun indirizzo. Lei sarà, pertanto, in patente violazione delle risoluzioni del Parlamento, se per caso si sognerà di andare ad approvare qualcosa. Io suppongo che lei vada ad ap-

provare qualcosa o quanto meno che ci sia la possibilità di approvarla perché l'ha detto il Presidente del Parlamento europeo ieri. Ricordo che Sassoli ha auspicato che l'Italia domani voti per la riforma del MES. E allora, o non capisce niente il Presidente del Parlamento europeo o forse oggi qualcuno voterà e lo farà senza mandato e senza indirizzo parlamentare.

Quanto al coinvolgimento delle Camere, le ricordo che non abbiamo ancora il testo ufficiale del nuovo MES. Non abbiamo una riga del testo di questa fantomatica documentazione di secondo livello di cui ha parlato. Come facciamo a dare un indirizzo se non abbiamo neanche i documenti in mano? In questo momento normalmente anche per le leggi più stupide ci sarebbe tutto il lavoro del Servizio studi della Camera e del Senato. In questo caso non c'è nulla. Lei non ha nessun mandato per votare nulla. Anzi, le ricordo che la maggioranza in questo caso trasversale del Parlamento è da tempo esplicitamente contraria alla riforma. Non so se ha ascoltato gli interventi. Nessuno fra quelli di oggi le ha dato il via libera incondizionato, nessuno dei partiti intervenuti. E se anche intervenisse qualcuno del Partito Democratico per dirle di procedere, rappresenterebbe il 15 per cento. Di tutti quelli intervenuti, nessuno le ha dato il via libera e, quindi, non si sogni di poter dire che ha coinvolto il Parlamento e che il Parlamento le ha dato via libera. Lei ha fatto questa audizione e in questo momento tutti le hanno rappresentato un qualche tipo di riserva. Ricordo a tutti, anche ai colleghi del MoVimento 5 Stelle, che non stiamo parlando solo del cambiamento. Questa è una riaccettazione integrale del trattato MES, quella per cui voi giustamente avete fatto delle battaglie epocali e che giustamente avete definito un crimine contro l'Italia. Giustamente tutti voi chiamavate «traditori» chi l'aveva approvata e ci sono i video. Ora la si sta riapprovando tutta, comprese la possibilità di *default* del debito e l'introduzione di clausole che consentono il *default* in un regime di immunità totale da qualsiasi giurisdizione o tribunale per il MES. Ricordo quanto ha detto il senatore Candiani, nel caso il Ministro non lo avesse capito, ovvero che sono stati inseriti dei cambiamenti dopo la sentenza di Karlsruhe inclusi in una *reservation-declaration* che è inclusa nel Trattato. In questo caso, verrebbe azzerata perché si riapprova tutto il Trattato, comprese le parti più indigeste.

Signor Ministro, colleghi tutti, ascoltatemi bene perché per questo motivo io la diffido ufficialmente dal dare il suo assenso a questa riforma in quanto privo di mandato. Le ricordo che qualora lei procedesse in tal senso impegnando il Paese in una riforma che rappresenta un pericolo gravissimo per la Repubblica se ne assumerebbe la piena responsabilità penale perché agirebbe in qualità di Ministro e non di parlamentare. I possibili reati si prescrivono in quindici anni, e in quindici anni succedono tante cose.

PRESIDENTE. Cedo la parola al Ministro, per una prima replica ai quesiti sollevati.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la ringrazio e cercherò di contenere i tempi del mio intervento; però se fornissi 28 risposte tutte insieme rischierei di non dare soddisfazione ai parlamentari.

Senatore Candiani, la dichiarazione italiana di riserva sugli articoli 8, 32, 34 e 35 resta di validità immutata in quanto quello in oggetto è un *Amending Agreement* e quindi ciò che si vota sono solamente i cambiamenti al testo esistente. Tutto ciò che non è emendato resta come prima, incluse le *declaration reservation*, come quelle del 2012 a cui lei ha fatto riferimento. Da questo punto di vista, la posso assicurare che non cambia assolutamente nulla.

L'articolo 136, comma 3, è un articolo del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che l'Italia, a quanto mi consta, sostiene e rispetta perché ne è vincolata ed è del tutto indipendente da questa riforma del Trattato. Valeva prima, valeva adesso e varrà in futuro. Peraltro, dice una cosa molto semplice e cioè che questo tipo di meccanismi è soggetto a condizionalità. Cosa si intenda per condizionalità può essere definito caso per caso. Come è noto, con la cosiddetta *pandemic crisis line support*, la condizionalità consiste unicamente nell'utilizzo delle risorse per spese sanitarie. Come si è visto, questo tema non è toccato e vale a prescindere dalla riforma del Trattato. L'articolo 136, comma 3, si applica indipendentemente da ciò che noi facciamo. Non c'entra nulla con quello che facciamo rispetto alla riforma del MES.

Francamente penso sia sotto gli occhi di tutti – penso alle parole del senatore Lannutti – che l'indirizzo di politica economica dell'Unione europea è fortemente cambiato rispetto a quello degli anni dell'austerità. Lo è anche grazie al ruolo del Governo italiano, ma non solo, e l'attuale linea economica dell'Unione europea persegue gli obiettivi dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite come propria bussola e ha nel *green new deal*, nell'innovazione, nella sostenibilità, nella coesione ambientale e sociale, nella difesa dell'occupazione e del *welfare* i propri tratti distintivi. Tanto è vero che gli interventi adottati sul piano regolatorio e sul piano monetario e fiscale in occasione della crisi hanno consentito e incoraggiato i Paesi a introdurre stimoli anticiclici fiscali molto ampi e a farlo anche in modo qualitativamente mirato, sostenendo in particolare i lavoratori e l'occupazione. È quindi un indirizzo che francamente e fortunatamente rende l'Unione europea e la politica economica molto lontana da ciò che lei ha evocato nel suo intervento.

Da questo punto di vista, gli strumenti sono totalmente neutrali. Contano le politiche, ovvero come si utilizzano gli strumenti. Le politiche cambiano in base alla democrazia: se prevale una configurazione politica nelle elezioni nazionali che eleggono i membri del Consiglio, ed europee, che eleggono i membri del Parlamento europeo, di un certo tipo, prevale un certo indirizzo politico; se ne prevale un altro la linea politica è diversa. Questo è abbastanza indipendente dagli strumenti che possono essere usati in modo diverso e ne possono essere creati di nuovi, come nel caso del Next Generation EU, di SURE e di tutti gli altri strumenti.

Da questo punto di vista, non sentiamoci un'entità distinta e separata dall'Unione europea. L'Unione europea siamo anche noi e concorriamo a definirne gli indirizzi e, come si è visto, possiamo anche avere un ruolo non marginale in questo campo.

Per quanto riguarda il senatore De Bertoldi, sull'articolo 136 ribadisco quanto appena detto e cioè che esso è del tutto indipendente da ciò di cui stiamo parlando e che, come si è visto, il concetto di condizionalità può essere declinato in modi molto diversi, come quelli molto *minimal* che riguardano solamente l'allocazione delle risorse per fare fronte a uno specifico obiettivo.

L'onorevole Scerra ha fatto due domande molto pertinenti sull'Allegato III e sulle *CACs*. Tutto ciò lo dico soprattutto rispetto all'intervento dell'onorevole Fassina e di altri. Stiamo parlando di una linea che esiste, come quella sanitaria, per chi la vuole; se non la si vuole perché non si vuole accedere al MES, non capisco bene perché siano così interessanti le condizioni per accedervi. Nel senso che avevo capito che la posizione di alcuni di voi fosse che non intendevamo accedere. Da questo punto di vista, quindi, consentire a chi vuole di accedere al MES e di riformarlo non dovrebbe rendere così interessante, almeno per chi si pone questo problema, conoscere le clausole dell'Allegato III. Detto questo, le clausole dell'Allegato III del Trattato hanno un cappello e due fondamentali espressioni, che sono «*as a rule*» and «*on the basis*». Quindi, possono benissimo derogare, per la concessione della *precautionary*, al rispetto di quei parametri del Patto di stabilità che costituiscono la regola, ma anche l'eccezione. Come è stato giustamente ricordato, oggi nessuno li rispetterebbe ed è quindi evidente che quel margine di flessibilità verrebbe usato. Peraltro, come si è visto, la stessa *enhanced*, sempre per chi volesse utilizzare questa linea di credito, può essere di fatto trasformata in una *precautionary* perché, appunto, con l'eliminazione delle condizionalità l'MoU (*Memorandum of understanding*) di fatto non esiste più, perché è un semplice impegno a utilizzare le risorse per uno specifico obiettivo che è quello sanitario. Da questo punto di vista, quindi, penso di poter rassicurare.

Per quanto riguarda le *CACs*, è doveroso dare tutti gli elementi necessari. Vorrei sottolineare che le *CACs* sono già presenti nel Trattato in vigore e operanti dal 2013. La riforma prevede che, a partire dal 2022, per i titoli di nuova emissione le modalità cambino da *dual* a *single*, come già previsto a livello internazionale, e quindi, in teoria, sia prevedibile un voto unico per tutti i titoli in questione. Segnalo che questo ha anche dei risvolti positivi, ossia evitare l'effetto di blocco che potrebbe arrivare nel caso in cui alcuni creditori in possesso di elevate quantità di una singola emissione decidessero di votare contro il cambiamento dei termini del titolo in loro possesso. Si tratta però di una facoltà che riguarda esclusivamente l'emittente, perché le situazioni di blocco possono essere in alcuni casi particolarmente nocive e rendere molto difficoltoso il ritorno di un emittente sul mercato dei capitali.

Di per sé, le nuove CACs non inducono affatto più facilmente a una ristrutturazione, non essendo previsto alcun automatismo in tal senso. Le decisioni di ristrutturazione sono riconducibili a situazioni estreme dove, il più delle volte, il Paese perde l'accesso al mercato. Si tratta di situazioni in cui l'esistenza, di per sé, di clausole di azione collettiva non sembra rivestire alcun ruolo significativo.

Peraltro, nonostante la rimozione di uno o due livelli di voto, le nuove CACs prevedono criteri generali di uniformità di trattamento degli obbligazionisti che lasciano tuttavia un margine di discrezionalità molto ampio per gli Stati membri, che restano i soli a decidere se e come modificare i termini dei propri titoli. In particolare, viene consentito che ogni Stato membro adotti le modalità di proposta di modifica e quelle di votazione ritenute più idonee all'interno di criteri generali definiti nei termini, come, ad esempio, la possibilità di raggruppare (*sub-aggregation*) i detentori dei titoli in diversi sottogruppi ai fini della votazione, per rispettare il principio di proporzionalità e parità di trattamento degli investitori.

In sostanza – e non spetta a me dire se ciò, di fatto, riporti a una situazione molto simile a quella precedente – lo Stato può anche decidere di fare questa *sub-aggregation*, creando dei raggruppamenti diversi. C'è una maggiore possibilità per lo Stato di scegliere la tipologia di votazione preferita, nel caso sussista questa condizione particolarmente estrema e che certamente non riguarda, né riguarderà mai l'Italia.

Peraltro, c'è stata una consultazione molto ampia, che ha coinvolto banche, investitori, infrastrutture di mercato e associazioni di categoria, nella quale non vi è stata alcuna osservazione che alludesse o prefigurasse impatti negativi sul mercato. Le valutazioni compiute sono abbastanza univoche e prevedono che non vi sarà alcun impatto da questo punto di vista; il che ovviamente è importante per tutti i Paesi e, naturalmente, anche per l'Italia.

La senatrice Lonardo e altri si sono soffermati sull'utilizzo del MES che, ribadisco, è completamente distinto dal tema di cui stiamo parlando. Ho apprezzato l'intervento della senatrice Lonardo, ma mi corre l'obbligo di fare una precisazione riguardo al fatto che un eventuale ritardo (che noi pensiamo non ci sarà alla fine) di varo del *recovery plan* debba e possa essere colmato con l'utilizzo del MES sanitario. Come ho avuto modo di dire varie volte, stiamo parlando di due cose diverse. Un conto sono i *grants*, ossia i contributi a fondo perduto, che consentono spese aggiuntive, come quelle che vogliamo realizzare con il *recovery plan*; altra cosa sono i *loans*, che forniscono un beneficio in termini di liquidità e minore tasso di interesse rispetto al debito pubblico, ma che non consentono spese aggiuntive.

Da questo punto di vista, vale quanto accaduto per il SURE, che ci ha già portato 16 miliardi di bonifici nelle scorse settimane, ma non ci ha aumentato di 16 miliardi le risorse per la cassa integrazione. Allo stesso modo, un eventuale prestito MES ci darebbe un beneficio limitato al risparmio in interessi e non all'aumento di risorse disponibili per la spesa sanitaria. Questo beneficio diventerebbe invece estremamente im-

portante in caso di carenza di liquidità da parte di uno Stato che, dovendo spendere molto e rapidamente, non riuscisse a finanziarsi sufficientemente sui mercati. In tal caso, ripeto, l'utilizzo diventerebbe estremamente importante.

Vorrei ricordare le parole espresse dal ministro Le Maire nella conferenza stampa dopo l'incontro con me, il quale ha detto che l'Italia e la Francia hanno molta liquidità e in questo momento non hanno bisogno del MES. Tuttavia, l'esistenza del MES è importante perché è una specie di assicurazione per ogni eventuale necessità di avere liquidità a basso costo in tempi rapidi. La sua stessa presenza è pertanto un elemento di stabilizzazione dei mercati. Questo è quanto detto testualmente da Le Maire. Quando ha invece parlato dell'esigenza di sostenere con risorse europee anche quegli esercizi commerciali e quelle attività oggetto delle ulteriori restrizioni per il periodo natalizio, faceva riferimento non al MES, ma all'esigenza di chiedere alla Commissione europea risorse ulteriori per sostenere (in questo caso parliamo di contributi a fondo perduto e non di prestiti) le attività oggetto di queste restrizioni.

Grants e loans sono due cose diverse: i *loans* hanno un beneficio di liquidità, se ce n'è bisogno, e di tasso d'interesse minore. Le posizioni sono ampiamente note, sia le mie personali, che ho detto tante volte, che quelle dei vari partiti della maggioranza. Come ho avuto modo di dire, è del tutto evidente che un'attivazione del MES sanitario richiede un consenso della maggioranza e un voto in Parlamento. Le posizioni sono quelle note e su questo tema spetta alle forze politiche confrontarsi tra loro, ma ciò non riguarda la riforma del MES di cui stiamo discutendo.

Confermo che per me è molto importante un riferimento nelle conclusioni dell'Eurogruppo ai *level 2 e level 3 assets* e anche al tema che nell'EDIS non ci siano dei contributi legati alla quantità di titoli di Stato detenuti nel bilancio delle banche.

Ringrazio l'onorevole Brunetta per le sue considerazioni, come sempre molto puntuali sul piano sia tecnico che politico. Vorrei dire una cosa, che mi consente anche di rispondere alle osservazioni piuttosto singolari dell'onorevole Borghi. Il testo della riforma del MES e dei principali documenti del secondo livello sono da tempo pubblicati *online*, sono stati inviati al Parlamento e quindi sono perfettamente noti, tanto è vero che alcuni di voi hanno fatto riferimento ad alcuni articoli. Pertanto, non capisco di cosa stiamo parlando. È vero invece – e su questo ha ragione l'onorevole Brunetta – che i punti più interessanti e di novità, riguardanti lo *statement* finale sullo stato di salute del sistema bancario, la valutazione della riduzione del rischio, l'introduzione dell'*early common backstop* e alcuni documenti «minori» di secondo livello (tra i quali, per esempio, quello relativo ai *Terms of reference* delle CACs) non sono attualmente noti perché non sono ancora stati finalizzati in larga parte, ma lo saranno oggi, per cui saranno resi pubblici dopo la riunione odierna. Ciò consentirà una riflessione meditata del Parlamento anche in vista del voto, che immagino avrà luogo prima dell'*Eurosummit*. Si tratta, quindi, di un percorso del tutto trasparente. Sottolineo, peraltro, che il sottoscritto aveva

dato piena disponibilità a confrontarsi col Parlamento, nelle forme ritenute più opportune dalle Camere. Il Parlamento ha deciso di procedere con un'audizione in sede di Commissioni congiunte e per questo, visto che il Governo fa ciò che il Parlamento gli chiede, oggi sono qui dinanzi a voi.

Naturalmente tutte le conclusioni della riunione odierna saranno trasmesse immediatamente al Parlamento che, se lo riterrà opportuno, avrà quindi la possibilità di audire nuovamente, se lo riterrà opportuno, il sottoscritto o chiunque voglia, nonché di leggere ancora una volta tutte le carte, comprese quelle nuove, e giungere così alle proprie determinazioni rispetto ad un voto, qualora lo vorrà esprimere prima dell'*Eurosummit*, che sarà poi la sede in cui passerà l'intesa dell'Eurogruppo, in attesa dell'ulteriore firma. Ricordo infatti all'onorevole Borghi che ciò che rende operativo il consenso di un Paese è la firma, che ci sarà il 27 gennaio. Ci sarà quindi tutta la possibilità per il Parlamento di dire ciò che vorrà nell'autorizzare o meno il Governo ad apporre la firma. Le osservazioni dell'onorevole Borghi sono dunque davvero del tutto fuori luogo e anche piuttosto singolari. Peraltro, se l'onorevole Borghi vuole interpretare la risoluzione in modo diverso rispetto ai contenuti della stessa, può certamente farlo, ma la risoluzione è scritta in modo abbastanza chiaro: io l'ho letta con attenzione e posso affermare che non solo siamo nel perimetro delle condizioni che il Parlamento ha posto al Governo, ma siamo ampiamente al di là. Non sarebbe mai passato per la testa di chi ha scritto e votato la risoluzione che poi, al momento di un'intesa in sede di Eurogruppo, noi avremmo già avuto miliardi di *eurobond* emessi e un programma come Next Generation EU in atto. Quindi il pacchetto da «pacchettino» è diventato un grande «pacchettone» e negarlo significherebbe davvero non avere un minimo di onestà intellettuale. Da quando la risoluzione è stata adottata ad oggi...

BORGHI (*Lega*). Ha ragione, signor Ministro, è un grandissimo paccone! (*Richiami del Presidente*).

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. ... siamo ad un livello tale di progressi sul fronte dell'integrazione, che negarlo appare molto singolare.

Quanto all'EDIS, l'Italia propone l'EDIS: tra l'altro, si discuterà anche oggi dei progressi al riguardo, per cui la proposta di costituire un sistema europeo di assicurazione dei depositi è assolutamente sul tavolo.

Venendo alle domande dell'onorevole Fassina, non esiste nessun rischio. Credo poi di aver risposto anche agli altri punti da lui evidenziati sulla ristrutturazione del debito, come ho risposto alla senatrice Lonardo.

Quanto al discorso dell'epocalità fatto dal senatore Bagnai, credo francamente che sia molto più epocale ciò che è stato deciso, il Next Generation EU. È una cosa importante, un passo ulteriore che riguarda il *common backstop*.

Ci tengo a dire una cosa sulla famosa questione Delors e sull'ESM come IMF. Quell'impostazione, che sta anche dietro il saggio che è stato richiamato, riteneva che un ESM dentro il diritto dell'Unione, ma pur sempre autonomo e non responsabile davanti al Parlamento, diventasse il centro di politica economica dell'Unione europea. Fortunatamente, questa linea non è passata e il Next Generation EU è invece in capo alla Commissione europea e gli *eurobond* vengono emessi dalla Commissione europea, che è *accountable* rispetto al Parlamento europeo e al Consiglio.

Senatore Bagnai, naturalmente nel dibattito esistono posizioni come quella dell'articolo da lei citato, che avrebbero preferito che i progressi fossero incardinati sull'ESM e non sulla Commissione europea. Fortunatamente però, ripeto, è prevalsa una linea diversa. Se dunque gli articoli possono essere rispettabilissimi, però non sono l'unica fonte di definizione e di valutazione dei processi, soprattutto perché il dibattito sottostante è quello che vi ho appena descritto.

Ritengo quindi positivo che il ruolo dell'ESM sia limitato al *common backstop* per quegli aspetti e che invece tutti i progressi sul fronte della costruzione di una *governance* economica siano incardinati sulla Commissione europea.

Sull'annesso 3 ho risposto, così come anche sulle altre richieste di informazione e di chiarimenti. Credo, infine, di non dover aggiungere altro sulle osservazioni dell'onorevole Borghi, che si commentano da sole.

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica STEFANO

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Proseguiamo ora con gli altri interventi.

PICHETTO FRATIN (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, la ringrazio innanzitutto per la sua disponibilità a riferire al Parlamento. Nel merito, come in parte lei stesso ha già avuto modo di dire, la posizione delle forze politiche sul dare mandato al Presidente del Consiglio verrà espressa dalle Camere in vista del *summit* dell'11 dicembre prossimo.

Alcune delle riflessioni che volevo svolgere e rispetto alle quali lei in parte ha già risposto sono state anticipate dai colleghi. Forza Italia era d'accordo sull'utilizzo del meccanismo del MES perché credeva alla deroga: forse la riunione di oggi può servire per chiarire molti dubbi che alcuni avevano rispetto alla deroga ai meccanismi di condizionalità nei confronti degli Stati contenuti nello storico MES del 2012. Pertanto, da un lato siamo fiduciosi che si creino le condizioni per la modifica del sistema, tenendo presente però, dall'altro, che tutto ciò deve avvenire, non solo nell'ottica della sospensione del Patto di stabilità, che è a tempo, ma a questo punto anche in una revisione del *Fiscal compact* a livello europeo, perché le modifiche a pezzi rischiano poi di non collimare tra le varie parti.

Mi limito a fare dunque alcune considerazioni sulle domande.

Con queste modifiche il Meccanismo europeo di stabilità potrebbe intervenire acquistando titoli di Stato esattamente come il meccanismo della Banca centrale europea. Si tratterebbe peraltro di un MES regolato dal Consiglio dei Governatori, per cui saremmo *partner* nel decidere se acquistare i nostri titoli di Stato. Tutto ciò, se vogliamo, parificherebbe il MES anche al meccanismo di finanziamento del *Recovery* da parte della Commissione, qualora venga definito a breve e si superino le difficoltà degli altri Paesi, creandosi pertanto la condizione perché il Governo italiano – dunque lei, signor Ministro – possa fare un arbitraggio tra lo strumento più conveniente: utilizzare il MES, limitatamente alla parte delle spese sanitarie, o utilizzare il *recovery* nel suo complesso, e parlo del *recovery loan* in questo caso, perché va escluso il contributo degli 80 miliardi.

Questo può avvenire nel giro di pochi giorni. Ritiene di dover intervenire già attraverso la manovra di bilancio, che in questo momento è all'esame della Camera dei deputati, per dare degli indirizzi rispetto a quello che potrà essere il meccanismo utilizzato dal nostro Governo?

In secondo luogo, per quanto riguarda il problema del debito sovrano in pancia alle banche e dei crediti verso lo Stato, verrà chiarito definitivamente che questi non possono essere conteggiati come sofferenze e come NPL e ci sarà quindi tranquillità per il nostro sistema bancario?

LOREFICE (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e i colleghi per i tanti interventi interessanti.

Signor Ministro, lei oggi ha dato diverse rassicurazioni, che ritengo siano importantissime anche per la tranquillità dei mercati e non solo del Parlamento italiano. Lei ha anche preso delle posizioni forti, parlando della logica di pacchetto come mandato preciso delle due Camere, specialmente in merito alla risoluzione del dicembre 2019. Ha detto inoltre che è stato ottemperato anche il punto legato al terzo pilastro dell'Unione bancaria, cioè l'EDIS. Ricordo tuttavia a me stesso che in quella risoluzione si parlava di impegno e di obbligo, da parte di chi ha rappresentato l'Italia nei tavoli (nel suo caso all'interno dell'Eurogruppo), alla presentazione dello schema di EDIS. Ci può dare maggiori dettagli su questo punto?

Poco fa, rispondendo al collega Scerra, lei ha detto che oggi sul tavolo c'è anche la trattazione legata a quello schema di EDIS. Poiché il terzo pilastro dell'Unione bancaria è importante ed è parte integrante di quell'impegno che il Parlamento italiano ha affidato ai propri rappresentanti (a lei e al Presidente del Consiglio), vorrei sapere se oggi all'interno dell'*Eurosummit* si chiuderà anche la parte relativa al terzo pilastro, cioè all'EDIS.

Un'ultima cosa, che serve non solo a me, ma anche ai vari soggetti che sono collegati e che stanno vedendo questa interessantissima e importante riunione e questo confronto. Quali saranno secondo lei – e se lo dice lei, che è il Ministro dell'economia, ciò avrà un peso notevole – gli effetti diretti e indiretti della nostra presa di posizione, della chiusura dell'accordo o almeno dei documenti tecnici in vista dell'eventuale approvazione

del 27, cioè di fine mese? Secondo lei quali saranno gli impatti sui mercati e come potranno reagire i nostri potenziali investitori?

In merito al ricorso al MES, anche pandemico, la posizione del Movimento 5 Stelle è chiara e rimarrà chiara. Noi non siamo interessati a usare quella misura. Io le chiedo se non sia il caso, proprio per fugare i dubbi ed eliminare questa possibilità, di attivare immediatamente il ricorso ai cosiddetti buoni del Tesoro pluriennali sanitari, i nostri BTP «pandemici» (chiamiamoli come vogliamo), in alternativa a quel meccanismo. Lei ha detto che i mercati hanno risposto positivamente e che è stata fatta una valutazione anche nei confronti della tenuta del nostro Paese; noi abbiamo superato il vaglio e non abbiamo nulla da temere. In virtù di questo siamo uno Stato solido, emettiamo i nostri titoli e finanziamo immediatamente il debito; andiamo a prendere quei 37 miliardi sui mercati e diamo risposte alle emergenze sanitarie attuali legate alla pandemia, fugando ogni possibile dubbio sul ricorso a quel meccanismo che a molti non piace. La ringrazio e spero in una sua chiara risposta.

BUCCARELLA (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, concentrerò brevemente la mia attenzione su un aspetto forse apparentemente secondario, che però è stato oggetto di un cenno nella relazione del Ministro, quando ha parlato della situazione degli NPL e della felice, forse più che felice favorevole, trattazione della problematica, con la dismissione da parte dei bilanci bancari dei crediti non performanti, che hanno ormai raggiunto una percentuale inferiore del 5 per cento, e con le recenti disposizioni normative contenute nel decreto liquidità.

Io vorrei che l'attenzione del Ministro si soffermasse anche su un aspetto che non è centrato sulla tematica di cui stiamo trattando, cioè sul possibile eventuale utilizzo del MES da parte dell'Italia, cosa che anch'io auspico non avverrà mai. Mi riferisco a un aspetto collegato alla questione degli NPL, cioè la definizione dei nuovi parametri di *default*, in attuazione del regolamento delegato del 2017. Sappiamo che questa normativa dovrà entrare in vigore in Italia entro il 1° gennaio 2021 e sappiamo che qualche istituto la sta già attuando. La mia sensazione è che non vi sia ancora la consapevolezza della gravità del grandissimo rischio che il sistema economico e sociale italiano sta correndo con l'attuazione di quel regolamento. Sappiamo bene che l'esposizione prolungata per novanta giorni di somme veramente molto basse (100 euro per piccole e medie imprese o cittadini e 500 euro per le imprese più grandi), che contemporaneamente rappresentino anche l'1 per cento dell'esposizione, comporterebbe la dichiaratoria di *default* per quelle società o per quegli imprenditori, con tutte le conseguenze del contagio anche ai soci e alle eventuali società controllate. In sostanza, si teme che ciò possa accadere quando le disposizioni favorevoli intraprese dal Governo italiano in termini di moratoria, di sospensione di mutui e di aiuti alle imprese termineranno (perché temiamo che prima o poi debbano terminare); questo comporterà un danno veramente molto importante sull'economia nazionale, verosimilmente con ulteriori centinaia di miliardi di euro che si riverseranno nel

settore NPL, con le ovvie conseguenze che non sto qui a dire. Vorrei approfittare di questa occasione, signor Ministro, perché lei e il Governo tutto rivolgate la vostra attenzione su questo aspetto nelle opportune sedi (probabilmente non sarà l'incontro in programma la sede opportuna per discuterne). Tale aspetto è stato già oggetto di un breve intervento della senatrice Lonardo nel corso dell'ultima audizione in Senato; però, se devo essere franco, la sua risposta personalmente non mi ha particolarmente tranquillizzato, perché mi pare che in quell'intervento lei non abbia dato una risposta confortante a quello che io, dal mio punto di vista, ritengo un pericolo veramente grande e certo, a differenza del pericolo eventuale dell'attivazione del MES (che speriamo non avverrà mai).

Presidenza del presidente della VI Commissione della Camera dei deputati MARATTIN

UNGARO (IV). Signor Presidente, signor Ministro, volevo porre due domande, ma prima mi permetto di dire ai nostri portatori di sventura che sicuramente i problemi di debito non si risolvono né con il *default*, né cancellandoli, ma con la crescita, così come ha fatto la nostra gente negli ultimi decenni, con il duro lavoro delle imprese e delle attività produttive italiane. Solo crescendo si esce dai problemi di debito.

Vorrei anche ricordare al senatore Bagnai che all'ordine del giorno, come ricordava il Ministro, c'è il punto dell'EDIS, ovvero dell'assicurazione sui depositi bancari.

Volevo chiedere al Ministro se facciamo un passo indietro. Procedere sulla via dell'Unione bancaria per noi e per l'Italia è cruciale per spezzare il circolo vizioso tra crisi del debito sovrano e crisi bancaria. Quindi, è assolutamente benvenuta la logica del pacchetto a cui il Governo italiano è riuscito a portare gli alleati in Europa, anche partendo dalla risoluzione dell'anno scorso che citava prima il collega Maniero. L'Eurozona, così com'è, è in mezzo al guado in quanto la piena convertibilità in conto capitale e la moneta unica possono amplificare le crisi e non diminuirle. Ci servono, pertanto, sistemi comuni per poter risolvere i problemi bancari a cominciare da un'assicurazione comune sui depositi bancari di tutti i Paesi membri.

L'Italia si presenta con delle credenziali molto più solide avendo ridotto la consistenza dei crediti incagliati e dei *non performing loan* (NPL) e le CACs in sé non aumentano assolutamente le probabilità di ristrutturazione del debito, ma, anzi, sono uno strumento di facilitazione per risolvere le crisi, tanto è vero che Paesi come Argentina e Grecia, che non le avevano, sappiamo che fine hanno fatto con la lunga *débtcle* per ristrutturare il loro debito. Il Parlamento greco, infatti, ha dovuto poi introdurle in maniera retroattiva. Sono strumenti già presenti nel mercato sul nostro debito pubblico dal 2013 e possono essere azionati soltanto dall'emittente.

Considerato anche che la linea del MES attuale è in teoria una *enhanced conditions credit line* (ECCL) e, cioè, una linea di credito a con-

dizione rafforzata – anche se la condizionalità è leggerissima – e considerato, come dicevano prima i colleghi, che la Commissione europea si aggraverà al MES nella valutazione del credito e che, quindi, essendo un organo politico eletto, potrà aggiungere quegli elementi di flessibilità nella valutazione della sostenibilità del debito, volevo chiedere al Ministro se non ritiene che portare avanti questa riforma sia del MES che dell'avanzamento dell'Unione bancaria non comporterà in realtà una maggiore attrattività del debito italiano e del sistema Italia in generale sui mercati. Questa è la prima domanda.

La seconda domanda riguarda quanto lei, Ministro, ha detto nella sua risposta quando ha fatto riferimento alla circostanza che i prestiti del MES potrebbero essere usati soltanto per nuova spesa. A noi questo non risulta, nel senso che, se i prestiti ottenuti tramite le linee di credito del MES, il *recovery fund* o i nostri BTP vengono usati per nuova spesa o per spesa aggiuntiva, non cambia. È una scelta di *debt management* che rientra nella sovranità dello Stato che prende a prestito queste somme. Volevo chiederle, quindi, se può chiarire questo punto: le linee di credito del MES possono essere usate anche per spese aggiuntive e non soltanto per nuova spesa?

CATTANEO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, volevo esprimere ancora una volta di più la posizione di Forza Italia, che è molto chiara.

Su questi strumenti siamo a favore, non per una posizione ideologica, ma perché guardiamo le cose nel merito. Non è mancato un tempo in cui anche noi siamo stati critici rispetto ad alcuni mancati interventi dell'Europa. Di fronte, però, a iniziative come il *recovery fund* e il MES, francamente credo che non coglieremmo delle opportunità mantenendo l'approccio ideologico che ho sentito anche oggi in molti interventi. Sul *recovery fund* oggi rinnoviamo però la disponibilità. Anche se non è il tema odierno, esprimo l'auspicio di poterne parlare con un approccio *bipartisan* e con un tavolo di lavoro ampio perché c'è da ricostruire veramente il Paese.

Sul MES rinnoviamo la disponibilità a guardare nel merito questa iniziativa, cui noi assegniamo un giudizio positivo. In questo senso, chiedo che il signor Ministro, dopo l'importante *summit* di oggi pomeriggio, torni a interloquire con il Parlamento. Noi di Forza Italia non abbiamo nemmeno imbarazzi all'approdo in Parlamento e in Aula per la verifica dei numeri perché la nostra posizione è sempre stata coerente e così sarà.

Consentitemi di fare un discorso di responsabilità. Non possiamo dire che temiamo che questi denari vengano utilizzati per il salvataggio di altre banche e poi privarci dell'utilizzo quando, per esempio, potrebbero esserci utili. Non si può utilizzare un argomento e il suo contrario per sostenere la stessa tesi. Credo che questo sia il momento per un senso di responsabilità collettivo. Guardate che per i fondamentali del Paese non ci sarà bisogno che la ristrutturazione del debito ci venga indicata da qualche falco che sta a Bruxelles. Questa è una narrazione che credo sarebbe ora di abbandono-

nare. Se il nostro debito è da riformare, lo è anche perché nei numeri lo era già prima di questa crisi e qualunque sarà il Governo, quando uscirò da questa pandemia, dovrà occuparsi di questo tema. Forse alcune scelte scellerate del passato che ancora gravano su di noi – penso a quando si è deciso di ingrassare la spesa corrente con iniziative come il reddito di cittadinanza, ma anche con quota 100 – hanno reso tutto più complicato oggi. Utilizzare questi temi per alimentare una narrazione secondo noi sbagliata oggi è irresponsabile.

Signor Ministro, ribadiamo questi concetti, però l’attendiamo a valle dell’incontro di oggi per proseguire nell’*iter* parlamentare, che è la sede dove prendere decisioni per gli italiani.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gualtieri per la sua presenza qui oggi, non di forma, ma di sostanza.

In premessa, credo sia corretto esprimere la valutazione del Gruppo del Partito Democratico. Credo che abbiamo superato il segno con alcuni interventi che abbiamo ascoltato qui oggi. Abbiamo ascoltato parole forti che riteniamo inaccettabili; sono inaccettabili le minacce e le accuse gravi rivolte al Ministro dell’economia o il terrorismo psicologico e l’allarmismo ingiustificato creato in quest’Aula. Riportiamo il dibattito al merito e al contenuto concreto di ciò di cui si sta discutendo. Evitiamo, per cortesia, le minacce e le accuse violente che sono state rivolte e abbiamo ascoltato in quest’Aula. Invitiamo chi ne è stato autore a chiedere scusa e a tornare indietro, perché francamente abbiamo superato il segno.

Oggi stiamo discutendo semplicemente della riforma di un Trattato MES che attualmente è già in vigore. Vorrei che fosse chiaro questo aspetto. Chi oggi è contrario, in via pregiudiziale peraltro e ideologica, alla riforma migliorativa di questo trattato sta semplicemente dicendo che preferisce mantenere in vigore lo strumento attualmente esistente. Non stiamo creando o costruendo uno strumento nuovo; stiamo ragionando di come migliorarne gli elementi tecnici e procedurali di uno strumento già esistente, che è stato creato – anche questo è bene ricordarlo ancora una volta – tra il 2011 e il 2012 ed è stato negoziato da un Governo di centro-destra, che aveva al proprio interno Bossi come Ministro per le riforme istituzionali, Meloni come Ministro per la gioventù, La Russa come Ministro della difesa. Allora è stato negoziato e creato il MES attualmente in vigore su cui tutti stiamo esprimendo e abbiamo espresso delle valutazioni, delle perplessità e delle esigenze di modificarlo in meglio, come ora stiamo provando a fare. È uno strumento creato nel 2011 da un Governo composto da tanti esponenti che oggi sono qui a fare gli smemorati mentre parlano e rivolgono accuse a chi sta modificando e provando a migliorare quel testo che loro hanno creato. Questo è il primo punto decisivo.

Ricordo, peraltro, a quanti sono intervenuti oggi che la riforma di cui oggi si sta discutendo è la parte finale di un negoziato lungo e complesso che va avanti dal 2018 ad oggi. Inizialmente è stato portato avanti da un Governo il cui *vice premier* era il *leader* della Lega. Quel Governo non aveva detto no alla riforma; aveva semplicemente legato la riforma,

come abbiamo fatto anche noi successivamente, alla necessità di inserirlo all'interno di un quadro più complesso di aggiornamento e avanzamento dell'Unione economica e monetaria.

Il ministro Gualtieri oggi ha chiarito e precisato che questo processo di unità nella modifica dell'Unione economica e monetaria sta andando avanti. La cosiddetta logica di pacchetto, al di là delle ironie che possono nascere sul tema, è portata avanti dal Governo italiano in Europa e dalle istituzioni europee. Perché un bilancio comune, addirittura finanziato con *eurobond*, nella sostanza è stato creato grazie al programma Next Generation EU e perché il *common backstop*, ossia il finanziamento del Fondo di risoluzione unico per le banche, consentirà di aiutare e sostenere non le banche tedesche, francesi, austriache o quant'altro, ma i risparmiatori di tutta Europa (in particolare le famiglie e le imprese italiane). Questo è un altro pezzo di quella riforma che necessitava di completare anche l'Unione bancaria.

Su questo punto, se ci attestiamo al merito, non ci sono davvero ragioni concrete per opporsi a una riforma che è stata giustamente negoziata da tutte le forze politiche, le quali ora, per ragioni di propaganda e demagogia, sembrano essersene dimenticate. Invito davvero tutti a essere seri perché siamo dinanzi a una fase decisiva per il Paese, in cui stiamo completando un negoziato difficilissimo per il Quadro finanziario pluriennale, e che ha visto l'Italia e questo Governo battersi per recuperare credibilità, autorevolezza e protagonismo in Europa al fine di mettere in campo strumenti davvero rivoluzionari. Ci stiamo battendo affinché alcuni Paesi non si permettano di mettere il veto (anche questo ideologico) per noi inaccettabile sul programma Next Generation EU, che all'Italia porterebbe circa 209 miliardi di euro. Certo, non consentiremo che l'Italia assuma nei confronti di altri Stati gli stessi atteggiamenti che stiamo ora criticando. Non saremo l'Ungheria per quanto riguarda il MES: almeno questa è la posizione del Partito Democratico. Assumiamo un comportamento serio e responsabile nel dibattito per una riforma che sta migliorando e migliorerà profondamente lo strumento attuale. La riforma non prevede alcuna ristrutturazione del debito italiano – eliminiamo elementi di ambiguità e tensione che rischiano di provocare pericoli sui mercati – e consente di introdurre una linea precauzionale semplificata, sulla scia di quanto abbiamo già ottenuto per la linea pandemica sanitaria. Riguardo a quest'ultimo aspetto, come Partito Democratico, consideriamo ancora oggi che il nostro Paese dovrebbe ragionare di accedervi. Si tratta, infatti, di 36-37 miliardi di euro senza condizionalità che potrebbero servire a rafforzare il nostro sistema sanitario.

Ribadiamo ancora una volta, anche su questo punto, che stiamo discutendo – oggi e fino all'11 dicembre – della riforma del Trattato attuale e non dell'utilizzo. Sgombriamo davvero il campo da ogni tipo di strumentalizzazione e ragioniamo davvero nell'interesse del Paese. Questo è l'invito che il Partito Democratico rivolge a tutte le forze politiche. Occorre sgombrare il campo da ideologismi e propaganda e ragionare solo ed esclusivamente nell'interesse dei nostri cittadini, delle nostre famiglie, delle nostre imprese e della credibilità del nostro Paese a livello europeo e internazionale.

BIGNAMI (*FDI*). Signor Ministro, la domanda sostanziale che mi permetto di porle è la seguente: oggi lei intende dare assenso alla riforma del MES oppure no?

Lei, infatti, non ha un mandato parlamentare per poterlo fare e credo che questo dato, che è evidente, non sia indifferente anche a fronte del nostro quadro costituzionale e ordinamentale. Se questa audizione ha una funzione, è quella di verificare le posizioni politiche dei singoli movimenti: ci pare evidente che lei non sia supportato da una maggioranza parlamentare che autorizzi la sottoscrizione del Trattato.

Signor Ministro, non ci rassicura neanche quando afferma che qui non stiamo parlando dell'attivazione dello strumento: esponenti ben più autorevoli di me hanno evidenziato come la semplice riforma di questo Trattato implichi conseguenze dirette e indirette che sono non ignorabili. Ne cito una per tutte, che lei certamente ha ben presente, pregandola di non ripetere quello che ha detto al collega De Bertoldi e che è stato smentito. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, con un *new paper* risalente al novembre 2019 e ancora oggi presente sul sito della Banca d'Italia, ebbe a dire che i benefici contenuti e incerti di un meccanismo per la ristrutturazione del debito vanno valutati a fronte del rischio enorme che si correbbe. A parlare di rischio enorme non è un pericoloso sovranista bensì il Governatore della Banca d'Italia, il quale dice anche che il semplice annuncio di una tale misura potrebbe innescare una spirale perversa di aspettative di insolvenza suscettibili di autoavverarsi. Questo è l'effetto indiretto.

Lei, signor Ministro, non ha speso neanche una parola sulla modifica dell'articolo 3 del Trattato, la quale introduce la possibilità per il MES (che con la riforma del paragrafo 16 diventa un'entità autonoma o, peggio ancora, indipendente) di condurre in via preventiva una valutazione. Infatti, all'articolo 3 si legge che, se necessario, per prepararsi internamente a poter svolgere adeguatamente e con tempestività i compiti attribuiti dal presente Trattato, il MES può seguire e valutare la situazione macroeconomica finanziaria dai suoi membri, compresa la sostenibilità del debito pubblico. Questo punto, signor Ministro, di cui lei non ha fatto menzione, dovete approvarlo oggi. Quindi, non è il tema dell'attivazione. Questo punto, come d'altronde dice lo stesso Governatore della Banca d'Italia, rischia di innescare una profezia che si autoavvera: l'effetto implicito sarebbe evidentemente che i mercati, allertati dalla possibilità di una ristrutturazione del debito pubblico, portino al disimpegno degli investitori rispetto alla nostra possibilità di farvi fronte. E non ci rassicura che lei abbia detto che non verrà attivato, anzi: anche facendo finta di non parlare degli articoli 13, 14 e seguenti, questi temi rimangono inevasi.

Non ci rassicura nemmeno – e concludo – il fatto che si passi da un meccanismo di *double-limb* a uno di *single-limb*, perché ciò esporrebbe chiaramente a un'ulteriore flessibilità, ai danni dell'Italia, del nostro debito pubblico. Signor Ministro, lei è professore di storia contemporanea e non sono io a doverle insegnare cosa è successo nel 2010 e nel 1992, quando l'Italia, a causa dell'approvazione di meccanismi come questo, divenne preda degli speculatori.

GIACOMONI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, nonostante tutto oggi è una buona giornata non solo perché a Roma c'è il sole, ma anche perché, grazie al lavoro fatto in Parlamento da Forza Italia e da tutte le forze parlamentari, siamo riusciti a dare un po' di ossigeno a imprese, liberi professionisti, lavoratori autonomi e partite IVA. Oggi, infatti, si sarebbero dovute pagare le tasse, ma grazie all'intervento di tutto il Parlamento abbiamo avuto, se non altro, la sospensione dei pagamenti fiscali. La speranza è che arrivino presto anche gli indennizzi per tutte quelle categorie che finora erano escluse.

Oltre all'emergenza economica, abbiamo davanti agli occhi l'emergenza sanitaria. Vediamo tutti le immagini drammatiche di ospedali al collasso, con carenza di reparti Covid, posti in terapia intensiva, medici e infermieri. E ci sentiamo dire dal Presidente del Consiglio – e oggi anche da lei, signor Ministro – che non è un problema di liquidità. Ma se non è un problema di liquidità, è un problema di capacità. E di chi è la responsabilità? La responsabilità è del Ministro della salute? Del Presidente del Consiglio? Delle Regioni?

Da questa discussione, ascoltando tutti i colleghi, è emerso chiaramente che, purtroppo, è la sua maggioranza che non crede nell'Europa e probabilmente – mi dispiace dirlo – non si fida neanche di lei. La sua maggioranza non crede che non ci siano le condizionalità sul MES ed è questo l'unico motivo per cui fino a oggi non sono stati attivati i 37 miliardi di euro indispensabili per uscire dall'emergenza sanitaria.

La mia domanda è pertanto la seguente: ma se il MES non ci serve, a che serve fare la riforma? Dopodiché le chiedo: se si fa la riforma, secondo lei, si possono superare le condizionalità? O meglio, lei è poi in grado di tornare in Parlamento, dirci che non ci sono le condizionalità, superare i paletti ideologici che sono purtroppo nella testa di molti nella sua maggioranza e votare finalmente l'attivazione di questo strumento?

Passo a un ultimo aspetto riguardante la riforma. Lei ha detto giustamente che l'Italia ha chiesto che la riforma del MES si accompagni alla sospensione delle nuove regole sui crediti deteriorati: le chiedo se è un suo auspicio o una cosa che abbiamo ottenuto. L'Europa potrebbe procedere per l'approvazione ancora oggi per parti separate? Credo che tutto ciò sia molto importante, ma c'è una cosa emersa sia nella divisione della maggioranza sia nei rilievi di alcuni osservatori e analisti esterni: tutti dicono che questa riforma ormai non è più attuale. È allora il caso che l'Italia chieda una riforma della riforma, perché, se il testo non è attuale e non supera le condizionalità, mi chiedo veramente a cosa serve.

In conclusione, signor Ministro, auspico che lei possa tornare quanto prima in Parlamento per dirci che non ci sono le condizionalità e che possiamo finalmente attivare il MES.

PETTARIN (*FI*). Signor Ministro, sottolineo che non vi è alcuna contrarietà pregiudiziale o di carattere ideologico da parte di Forza Italia, così come già sottolineato dai colleghi.

Personalmente non sono in alcun modo appassionato al discorso degli stigma e della loro possibilità di incidere su queste situazioni. Sempre da un punto di vista personale, penso che il MES sanitario (chiamiamolo così) vada assolutamente utilizzato.

Mi permetto una domanda che è stata già anticipata da alcuni colleghi. Era dall'ottobre del 2019 che si parlava delle nuove definizioni di *default*; ricordo che oggi sono estremamente stringenti: arretrati superiori ai 500 euro da oltre 90 giorni consecutivi e, per le persone fisiche e le aziende che presentano un indicatore dimensionale inferiore ai 2,5 milioni di euro ed esposizioni verso la banca per un ammontare complessivo inferiore a un milione, l'importo è ridotto a 100 euro.

È evidente naturalmente che il mondo è cambiato e ciò vale sotto ogni aspetto. Il problema più importante sarà il *post-Covid* rispetto ai crediti deteriorati, ai *default* e al quadro che oggi abbiamo richiamato parlando del *common backstop* e del Fondo nazionale di risoluzione. Le chiedo, signor Ministro, qual è la sua posizione al riguardo.

RADUZZI (M5S). Signor Presidente, cercherò di essere molto breve e di illustrare le ragioni per le quali noi siamo contrari a questa riforma.

La bozza di riforma rafforza i poteri del MES a discapito di quelli attualmente in capo alla Commissione europea per quanto riguarda la valutazione e la concessione del sostegno finanziario. Mentre oggi è prevista unicamente la valutazione alla Commissione europea sulla sostenibilità del debito pubblico, con questa riforma la valutazione avverrà congiuntamente. Non solo: il MES svolgerebbe tale analisi anche in via preventiva, indipendentemente dalle richieste, e ciò può avere degli impatti immediati sul mercato.

Il nuovo testo introduce una nuova tipologia di valutazione su cui il MES, tramite il suo *managing director*, avrà l'ultima parola e questo implica la possibilità che un organo esclusivamente tecnico valuti se uno Stato in difficoltà possa accedere o no al sostegno finanziario e a quali condizioni.

In secondo luogo, l'articolo 12, comma 4, introduce l'obbligo delle *single-limb CACs* dal 1° gennaio 2022; tali clausole vengono introdotte a prescindere dall'attivazione del MES, rendendo quindi più facile la ristrutturazione del debito pubblico, il che equivale ad una perdita secca del valore dei titoli di Stato. Questo lancerebbe un pessimo segnale ai mercati, come ricordato anche – salvo poi una parziale ritrattazione – dall'ex direttrice del Dipartimento debito pubblico del Tesoro in un articolo che chiunque può andare a leggere sul sito *web* del quotidiano «La Voce».

Sul punto della cosiddetta sub-aggregazione è bene ricordare che cosa dice l'ipotesi di riforma nero su bianco, sia nel preambolo, al punto 11, sia nel testo, all'articolo 12. Si prevede che il Comitato economico e finanziario (CEF) stabilirà la disciplina giuridica di dettaglio, cosicché tutti i Paesi inseriscano le *CACs* a maggioranza singola nei titoli di Stato di nuova emissione nella zona euro, con modalità atte a garantirne la medesima efficacia

giuridica. Ci sarà quindi univocità per tutti, ma a questo proposito sappiamo che i nordici si oppongono a sub-aggregazioni molto più dettagliate.

Ultimo punto: la riforma prevede criteri più stringenti e più specifici per accedere al canale di liquidità precauzionale, che generano un'asimmetria tra i pochi Stati virtuosi e il resto dell'Eurozona: in pratica, se con una mano si chiede di rivedere le regole del Patto di stabilità e crescita, con l'altra si va a ribadire ed elevarle a requisito per accedere ai canali preferenziali. Per questi motivi, signor Ministro, le chiediamo di non dare l'assenso a questa riforma: è meglio farlo ora, senza dover arrivare a sciogliere eventualmente i nodi in Parlamento in sede di ratifica del trattato.

Presidenza del Presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica STEFANO

BOTTICI (*M5S*). Signor Ministro, lei ha detto che solo quando ci sarà l'accordo politico si procederà alla ratifica. Poiché il pacchetto, per come è venuto fuori, in realtà non è completo, visto che anche sullo schema dell'EDIS non abbiamo nulla, fermo restando gli accordi siglati fino ad oggi, non è forse il caso di fermare la firma per poter definire completamente il pacchetto?

FERRERO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, un brevissimo intervento solo per dire una cosa: noi non accettiamo lezioni e prediche dai colleghi onorevoli, in particolare da quelli del Partito Democratico, perché siamo qui per capire e, obiettivamente, il tempo per confrontarsi è stato poco o nullo. Abbiamo fatto domande molto brevi, di due o tre minuti, ma questa non è serietà. Allo stesso modo riteniamo che non sia serio presentarsi al mattino in Commissione per andare in Eurogruppo nel pomeriggio ad assumere importanti decisioni.

Visti peraltro i tanti dubbi che sono emersi durante l'audizione odierna, sarebbe stato giusto procedere con un confronto parlamentare vero in Aula e qui mi taccio.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al signor Ministro per la replica conclusiva, ringraziandolo, a nome di tutti i colleghi, per la disponibilità ad intervenire in questa utile audizione, che credo vada anche ripresa all'esito della discussione che si svolgerà oggi in sede europea.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, parto dalle osservazioni dell'onorevole Raduzzi, perché sono stupito del fatto che un esponente politico, normalmente ferrato sulle questioni tecniche, abbia detto delle cose fattualmente non corrette e ne approfitto quindi per chiarire.

Innanzitutto, non è vero – come ha detto l'onorevole Raduzzi – che al *managing director* spetta l'ultima parola sulla valutazione della sostenibilità del debito o della capacità di ripagamento. Ciò compete al *board of*

Governors, cioè ai Ministri all'unanimità. Da questo punto di vista vorrei quindi perfino arrivare a dire che uno Stato membro ha più garanzie lì che in Commissione, perché c'è l'unanimità degli Stati membri. Peraltro, com'era già prima e come è sempre stato, ricordo che sulla sostenibilità del debito l'ultima parola spetta alla Commissione europea. Qui semmai si introduce una garanzia in più per gli Stati membri rispetto alla situazione preesistente e non il contrario, quindi è esattamente e tecnicamente l'opposto di quanto è stato affermato.

Evidenzio poi una seconda imprecisione. La disciplina al dettaglio sulle CACs non sarà delegata ad un testo da decidere al CEF, ma è stata già negoziata. Il testo del CEF esiste già ed è stato negoziato con un risultato molto positivo per l'Italia, che è esattamente quello che vi ho detto. La disciplina della *sub-aggregation*, dunque, è fissata esattamente nero su bianco nei termini che vi ho riferito e che sono estremamente positivi; anzi, persino più positivi di quelli che ad un certo punto ritenevamo nel corso del nostro lunghissimo confronto su questi temi. A questo proposito, ricordo che il confronto è stato interrotto dalla pandemia, ma su alcuni di questi aspetti ci siamo confrontati per ore, per molto tempo.

Vorrei anche ricordare che la riforma del trattato è stata finalizzata dal Governo precedente e questo è un fatto ampiamente noto. È bene rammentarlo perché carta canta, nel senso che sono innumerevoli le risoluzioni, i testi e le lettere inviate alle Commissioni parlamentari competenti e ai rispettivi Presidenti dell'epoca: si tratta di documentazione che abbiamo già esibito a suo tempo e che quindi possiamo recuperare.

Rispondo poi al senatore Pichetto Fratin dicendo che il MES certamente può anche intervenire sul mercato primario o secondario, ma questo non cambia nulla, in quanto era già così: la riforma non modifica minimamente tale aspetto.

È evidente che il ruolo fondamentale spetta alla Banca centrale europea che, rispetto alla sua «cassetta degli attrezzi», sta positivamente sviluppando, sulla base delle innovazioni introdotte durante la presidenza Draghi, una capacità di azione di grandissima efficacia che si è espressa anche durante la pandemia con l'ulteriore rafforzamento degli interventi di acquisto di titoli. Da questo punto di vista, la potenza di fuoco è ampiamente superiore e per questa specifica funzione l'istituzione di riferimento è la Banca centrale europea.

Il senatore Loreface ha posto una serie di domande, anch'esse molto puntuali. Per quanto riguarda l'EDIS, sono stati compiuti passi in avanti nel negoziato, nel senso che anche la Commissione europea ha presentato una proposta; oggi ci sarà la discussione di un *presidency progress report* sui vari aspetti del rafforzamento dell'Unione bancaria. Tuttavia, oltre a ribadire (anche questa è stata un'imprecisione) che le risoluzioni non vincolano minimamente il consenso alla riforma all'introduzione dell'EDIS (questo proprio non c'è scritto ed è facile verificarlo leggendo il testo), sottolineo che nella conduzione tattica e negoziale di un Governo occorre tenere presente che il perseguimento dell'interesse nazionale ed europeo si determina anche sulla base delle condizioni che si danno. Come noto, era

stata posta una modalità d'introduzione dell'EDIS, con la «proposta Scholz», che collegava l'EDIS all'inserimento di una ponderazione del rischio dei titoli di Stato; su questo tema l'Italia si è opposta e ha ottenuto il vincolo della consensualità, che ha eliminato dal tavolo tale questione.

È quindi positivo, in realtà, che non si sia proceduto con quell'impostazione e che si sia ripartiti da zero, perché questo è più favorevole alla posizione italiana. Il fatto poi che, dei diversi aspetti del pacchetto, alcuni siano andati più avanti e altri – quelli che presentavano criticità – siano ancora nella fase iniziale, rappresenta un elemento positivo in questo caso; infatti, siamo riusciti a finalizzare le componenti più rilevanti, cioè l'integrazione fiscale e l'emissione di *eurobond*, mentre abbiamo fermato quelli che presentavano criticità, ridefinendone l'impostazione su una base diversa: ciò richiederà ancora del lavoro, con una posizione forte dell'Italia, in linea con quella della Commissione europea. Questo è lo stato dell'arte ed è uno stato positivo, anche rispetto a come si era messa la questione nello scorso autunno.

Per rispondere al senatore Pichetto Fratin, un'eventuale modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato vede l'opposizione dell'Italia e attualmente non è in agenda in alcun modo; il vincolo di consensualità che abbiamo ottenuto ci rende forti anche nel far sì che ciò non avverrà in futuro.

L'impatto dell'accordo sui mercati a mio giudizio sarà positivo. Sarebbe molto negativo, invece, se l'accordo venisse bloccato da un veto, per di più da un veto dell'Italia. Posso affermare chiaramente che, rispetto ad un accordo finalizzato dal Governo precedente per la parte principale e collegato alle indicazioni parlamentari per la parte successiva (rispetto alle quali i progressi sono stati superiori ad ogni aspettativa), sarebbe un contraddire le indicazioni del Parlamento se il Ministro dell'economia oggi andasse a porre un veto; sarebbe, questa sì, una violazione dell'indirizzo parlamentare.

Poi, naturalmente, poiché alcuni aspetti sono ancora aperti e saranno oggetto di discussione, la mia posizione finale sarà basata sull'esito di questa discussione. Per esempio – come ho detto – chiederò un riferimento agli *asset* di secondo e terzo livello, chiederò la contestualità e non la *sequency* del *backstop* e della riforma del MES e chiederò che l'introduzione anticipata sia definita in parallelo.

Ovviamente, per noi sarà fondamentale la conferma di quello che ci aspettiamo, cioè che non vi sarà nessuna richiesta di interventi correttivi rivolta alle banche italiane; al contrario, esse non saranno menzionate nel paragrafo che potrà richiedere ad alcuni Paesi degli interventi aggiuntivi e saranno invece tra quelle che vengono considerate pienamente sostenibili e che hanno positivamente realizzato un percorso di riduzione del rischio. Questo sarebbe un risultato molto positivo anche dal punto di vista dei mercati.

Quindi, se mi si chiede come reagiranno i mercati di fronte a un esito di questo tipo, vi assicuro che reagiranno bene, rispetto invece ad un esito in cui un *check* di salute delle nostre banche non fosse positivo o fosse bloccato. Un'eventuale posizione di veto del nostro Paese rispetto alle

condizioni che l'Italia stessa ha posto sarebbe incomprensibile e priva di alcun mandato da questo punto di vista; essa produrrebbe uno stallo del *dossier* e magari anche ricadute negative su altri *dossier* rispetto ai quali giustamente, come Italia, sappiamo che è sbagliato porre il veto, come stanno facendo l'Ungheria o altri Paesi sul Next Generation EU.

Il mandato per me è estremamente chiaro e io agirò in quello che è ancora un negoziato. Oggi ci sarà una discussione sulla base di un mandato estremamente chiaro...

BORGHI (*Lega*). Non è quello che pensa lei, Ministro! (*Richiami del presidente Marattin*).

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. ...che poi naturalmente sarà valutato dal Parlamento, visto che ci sarà un passaggio all'*Eurosummit* che sarà preceduto da un voto parlamentare. Quindi, anche da un punto di vista procedurale, vi è la massima linearità; io mi presento all'Eurogruppo forte di una chiara valutazione delle posizioni del Parlamento e dei testi votati e di un chiaro obbligo, dovere vorrei dire, politico-istituzionale di difendere gli interessi dell'Italia e di concorrere alla realizzazione di un accordo positivo e non di un accordo negativo, un accordo che contenga elementi ritenuti estremamente importanti dal Parlamento, dal Governo e da tutto il sistema economico e finanziario dell'Italia.

Sono state citate posizioni di vari esponenti di primo piano; posso assicurare che tutti costoro sono estremamente favorevoli al fatto che l'Italia non sia oggi un Paese che pone il veto, ma sia un Paese che concorra a un ulteriore passo in avanti sul processo d'integrazione.

BORGHI (*Lega*). Non ha la maggioranza! (*Richiami del presidente Marattin*).

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Naturalmente, questa riforma entrerà in vigore dopo la ratifica parlamentare nel 2022; tecnicamente non succederà nulla fino al gennaio 2022. Ci saranno numerosi passaggi, da quello che porta all'*Eurosummit* a quello che riguarda la firma e a quello che riguarda infine la ratifica, dove, come è doveroso e in linea con la Costituzione, il Parlamento sarà sovrano delle sue deliberazioni.

Infine, devo tornare sulla questione del MES sanitario, che è stata posta in alcuni interventi, in particolare degli onorevoli Ungaro e Giacomoni. Vorrei spiegare soprattutto la domanda, molto pertinente, posta dall'onorevole Ungaro. Non è che sia vietato o non sia possibile utilizzare prestiti per fare spese aggiuntive; ovviamente è possibile. La differenza tra i prestiti e i *grant* è che i prestiti fanno *deficit* e quindi devono essere coperti da misure di bilancio o da un maggiore *deficit*. Questa è la differenza tra un prestito e un *grant*.

Faccio un esempio pratico: l'attuale autorizzazione allo scostamento per il 2021 (poi vedremo quale sarà il nuovo scostamento) è pari all'1,3 e al 7 per cento di *deficit*. Quello che ci arriva come fondo perduto

sono spese aggiuntive in più, che non si devono coprire né con maggiore debito o *deficit*, né con tagli o tasse, perché sono soldi aggiuntivi. Questi sono i fondi perduti. Se io invece utilizzassi i prestiti per spese aggiuntive, sotto il 7 per cento avrei solo un beneficio di risparmio sui maggiori interessi, sopra il 7 per cento li dovrei coprire con maggiore *deficit* o con coperture di bilancio.

Questa è la differenza fondamentale tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto. Al netto, il beneficio del prestito è quello dei tassi di interesse risparmiati o della liquidità disponibile (che non sarebbe disponibile sui mercati); il beneficio, invece, del fondo perduto è che sono soldi in aggiunta a quelli che devo coprire attraverso maggior indebitamento, maggiori tasse o minori spese. Questa è tecnicamente la differenza. È ovvio che posso farlo anche con i prestiti. Lo faccio tutti i giorni con i prestiti che prendo sul mercato dei titoli di Stato. Sono equivalenti. È la differenza tra cassa e competenza. Un prestito dà maggiore cassa e poi la competenza viene decisa nell'ambito della politica di bilancio. Voglio usarla per sostituire spese già previste? Risparmio gli interessi. Voglio fare spese aggiuntive? Allora, le devo coprire tagliando altre spese o imponendo più tasse oppure facendo più *deficit* e, quindi, mi indebito ma a un tasso più basso. Questo è tecnicamente il punto.

Ciò non toglie che per molti di noi – come ho già detto – avere un prestito ad un tasso più basso è vantaggioso. Io sono sempre stato favorevole all'utilizzo di questa linea, come il mio partito. Tuttavia, come ho avuto modo di richiamare, su tale punto esistono opinioni differenti e alcune sono state richiamate. Premesso quindi che non stiamo proprio parlando dell'utilizzo o meno del MES sanitario, è evidente – come ho sempre affermato e come il Governo ha sempre ribadito – che ogni scelta a questo riguardo deve essere assunta dalla maggioranza e dal Parlamento; quindi, il confronto proseguirà sulla base delle posizioni che anche oggi abbiamo ascoltato e che conosciamo dei singoli partiti sul cosiddetto MES pandemico. Oggi pomeriggio vi è un passaggio importante, perché l'Italia deve proseguire il suo ruolo di promotore attivo di progressi sul fronte dell'integrazione, della maggiore mutualizzazione del rischio e delle risorse, del rafforzamento della *governance* economica dell'Eurozona, con quell'atteggiamento costruttivo e propositivo che questo Governo ha sempre avuto e continuerà ad avere nei prossimi passaggi europei.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gualtieri e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 13,05.

